



CONSORZIO  
**ASMEZ**

**RASSEGNA STAMPA**



**DEL 1° MARZO 2012**

## INDICE RASSEGNA

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI .....	4
ACCORDO COMUNE-UNICREDIT, 120 MILA EURO A BAMBINI BISOGNOSI.....	5
FASSINO, GOVERNO MODIFICHI NORME SU PATTO STABILITÀ .....	6
VIA LIBERA COMMISSIONI CAMERA A PARERE DPCM TETTO STIPENDI.....	7
ACCORDO CON WIKITALIA PER AMMINISTRAZIONE DIGITALE .....	8
ISTAT, SCADUTO A MEZZANOTTE TERMINE RESTITUZIONE QUESTIONARI .....	9
IN ITALIA TROPPE IMPOSTE DIRETTE .....	10
ISTRUTTORIA SULLE CAUZIONI, LE PRECISAZIONI DELL'AUTORITÀ .....	11

**IL SOLE 24ORE**

MONTI: MENO IRPEF E PIÙ IVA.....	12
<i>Il prelievo si sposterà dalle imposte dirette a quelle indirette - Grilli: ci sarà il fondo taglia-tasse. LE INDICAZIONI/Maggiore tassazione delle rendite finanziarie, sarà creata la banca dati sulla fiscalità immobiliare, contrasto ai giochi illegali</i>	
PER MULTE E BOLLI PAGAMENTI SUL WEB .....	13
<i>STRANIERI/Dal ministro Cancellieri una correzione per allungare da sei mesi a un anno il permesso di soggiorno per chi perde il lavoro</i>	
DECRETO FISCALE A COSTO «QUASI ZERO» VERSO IL SÌ DEL COLLE.....	14
<i>LE NOVITÀ/Rateazione per chi ha debiti con gli enti pubblici, addio all'imposta di bollo sui money transfer e all'Agenzia per le onlus</i>	
POLIZZE, BANCHE E YACHT: CORREZIONI IN EXTREMIS .....	15
<i>Oggi il voto sul maxiemendamento - Tensioni sul nodo tesoreria. LEGA ALL'ATTACCO/In Veneto UniCredit ignora lo stop di Zaia al trasferimento della liquidità al «tesoriere nazionale». Maroni: pronti alla class action</i>	
ASSICURAZIONI, IL TAGLIO DEI COSTI PRODURRÀ UNA RIDUZIONE DEI PREMI.....	18
<i>ONERI/Dai risarcimenti dei piccoli danni fisici deriva il maggiore aumento dei costi per le compagnie, che si riversano sui clienti</i>	
TETTO AI MANAGER SENZA SCONTI .....	19
<i>Limite applicabile ai contratti in corso - Derghe solo se motivate dal Governo - L'EMENDAMENTO/Attesa la prossima settimana una norma che includa le authority e contenga una direttiva alle Regioni affinché si uniformino</i>	
ANTI-CORRUZIONE, VICINO LO STRALCIO .....	21
<i>NODO POLITICO/Ghedini tratta con la Severino per le modifiche, ma non esclude che la parte sulla repressione penale resti in commissione</i>	
LA DOTE PER LA SANITÀ SALE A 108,8 MILIARDI .....	22
FONDI DI RIEQUILIBRIO, PRONTI I PARAMETRI.....	23
LA REGIONE PUGLIA ELIMINA I TITOLI DI GRECIA E PORTOGALLO .....	24
<i>Rivisto il contratto sul bond da 870 milioni</i>	
<b>IL SOLE 24ORE IMPRESA E TERRITORI</b>	
L'ANCE CHIEDE LO STATO DI CRISI .....	25
<i>Buzzetti: «Servono azioni urgenti contro una situazione inaccettabile». SUL TERRITORIO/A Napoli le aziende del settore attendono 301 milioni, a Verona la somma ammonta a 200 milioni A Bologna attese di 18 mesi</i>	

LA ASL DI NAPOLI PAGA DOPO 1.596 GIORNI .....	26
<i>RISCHIO FALLIMENTI/Il Servizio sanitario nazionale è un grande debitore, che onora le fatture sempre più tardi. Allarme al Sud: in Calabria ritardi di 993 giorni</i>	
VUOI I SOLDI CHE TI SPETTANO? A LAMPEDUSA ASPETTI DUE ANNI .....	27
<i>LA VICENDA/Dopo la denuncia il primo cittadino era stato arrestato. Ora è tornato al suo posto ma l'azienda non ha ancora ottenuto quanto le è dovuto</i>	
PROVINCIA DI ROMA VIRTUOSA MA NEL LAZIO ATTESE DI DUE ANNI .....	28
<i>L'AUSPICIO/Regina (Unindustria): «Caso positivo che speriamo venga seguito da altre istituzioni» In regione, però, i ritardi raggiungono anche i 24 mesi</i>	
<b>ITALIA OGGI</b>	
L'IMU È VISTA COME UNA MAMMELLA .....	29
<i>La nuova imposta ci farà rimpiangere l'antica Ici</i>	
SOCIAL CARD, DAL 1° GENNAIO ISEE A 6.499 EURO .....	30
COMUNI PRONTI A SFORARE IL PATTO .....	31
<i>Da sbloccare le spese per opere, emergenze, welfare e scuola</i>	
TESORERIA UNICA, TRANSIZIONE SOFT. GIARDA: GLI ENTI NON SARANNO PENALIZZATI .....	32
TAXI, POTERE AI COMUNI L'OFFERTA PESA .....	33
CAMPI SENZA SOLARE .....	34
<i>Addio incentivi. Anche per le serre</i>	
TFR, TRATTENUTA NON DOVUTA .....	35
<i>Illegittimo il contributo del 2% sulla busta paga</i>	
<b>LA REPUBBLICA</b>	
STIPENDI D'ORO, TAGLIO SUBITO ANCHE NEI COMUNI .....	36
<i>Manager pubblici, la Camera ci ripensa: ok al tetto. Deroghe per alti incarichi</i>	
IN ARRIVO LA TAGLIOLA SULLE MUNICIPALIZZATE DA ATAC A SEA ECCO CHI SUPERA QUOTA 300 MILA .....	37
“COSÌ A ROMA PRENDIAMO LE MAZZETTE” .....	38
<i>Parla un vigile pentito del racket. Un negoziante: mille multe per convincerci a pagare</i>	

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 50 del 29 Febbraio 2012 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

#### *DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI*

**MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI DECRETO 25 gennaio 2012** Assegnazione di risorse finanziarie, per la concessione di ammortizzatori sociali in deroga, alla regione Calabria. (Decreto n. 63990).

**MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI DECRETO 17 febbraio 2012** Dichiarazione dell'esistenza del carattere di eccezionalità degli eventi calamitosi verificatisi nella regione Piemonte.

## NEWS ENTI LOCALI

### MILANO

## Accordo Comune-Unicredit, 120 mila euro a bambini bisognosi

**C**entoventimila euro, destinati a 100 famiglie milanesi con difficoltà economiche, saranno donati da UniCredit in accordo con il Comune di Milano. L'iniziativa, nata nel 2011 con l'obiettivo di aiutare i bambini più bisognosi con genitori single, consiste nell'assegnazione gratuita di una carta prepagata che sarà ricaricata con 100 euro al mese per un anno. Un esempio di collaborazione tra pubblico e privato per il sostegno delle fasce più deboli in un momento di forti difficoltà economiche. "Il sostegno ai bambini che vivono in famiglie in difficoltà - ha commentato il Sindaco di Milano Giuliano Pisapia - è un impegno al quale il Comune di Milano non si sottrae. Il regalo più bello che molto spesso ho ricevuto è il sorriso dei bambini che ho incontrato a Palazzo Marino, nelle scuole o per strada. Vorrei che quel sorriso si possa vedere sul viso di tutti i bambini e non solo di alcuni". Anche Monica Cellerino, responsabile di Territorio per la Lombardia di UniCredit, ha parlato di "un aiuto concreto ed utile per le fasce più disagiate della popolazione di Milano, soprattutto in considerazione del difficile periodo che molte famiglie si trovano a vivere attualmente". Dalla manager anche l'auspicio che la collaborazione avviata tra Palazzo Marino e UniCredit "possa proseguire anche in futuro, con nuove iniziative concrete a vantaggio della comunità locale".

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### COMUNI

# Fassino, Governo modifichi norme su patto stabilità

**"**Il governo deve modificare il patto di stabilità per essere coerente con l'intento dichiarato di tenere insieme risanamento, sviluppo ed equità. Il testo che vale oggi, ben diverso da quello scritto 10 anni fa, contraddice proprio questa "triade" che il premier Monti ha dichiarato come base della sua azione". È la provocazione lanciata del sindaco di Torino, Piero Fassino, nel corso del Consiglio nazionale dell'Anci che si sta tenendo oggi nel capoluogo partenopeo. Per il sindaco di Torino il patto di stabilità va rivisto innanzitutto perché "non divide in alcun modo la spesa per investimenti da quella corrente", ma anche perché non "tiene conto della qualità della spesa" senza "realizzare in alcun modo equità". Fassino indica anche alcuni aspetti che vanno assolutamente modificati se "il governo ci concederà un tavolo" di discussione: "Le norme ordinamentali e che riguardano il personale non hanno alcun senso all'interno di un provvedimento finanziario"; mentre bisogna porre attenzione alle "norme del decreto "milleproroghe" che riduce ulteriormente la possibilità dei Comuni di accendere mutui nei prossimi tre anni". Infine, da Fassino un monito sull'urgenza di arrivare a nuove regole sin da subito: "Non vorrei che alla fine il governo, per esigenze di bilancio, conceda sì modifiche, ma a partire dal 2013. In quel caso credo che il 30% dei Comuni sarà costretto ad uscire dal patto: la vera criticità è già da questo esercizio, non il prossimo anno", conclude Fassino.

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

## Via libera commissioni Camera a parere Dpcm tetto stipendi

Via libera delle commissioni Affari costituzionali e Lavoro della Camera al parere, favorevole ma con molte osservazioni, sul Dpcm che prevede un tetto agli stipendi dei dipendenti pubblici. Il documento è stato modificato rispetto alla bozza proposta dai relatori. Il tetto sugli stipendi dei dipendenti pubblici si deve applicare da subito, come hanno riferito i parlamentari uscendo dalle commissioni dopo il via libera al parere sul Dpcm. Per quanto riguarda l'applicazione del tetto agli stipendi dei manager pubblici anche ai vertici delle Authority e alle Regioni sarà un emendamento al decreto legge sulle semplificazioni a consentirne l'applicazione.

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### FIRENZE

# Accordo con Wikitalia per amministrazione digitale

Firenze diventa una 'wiki-città' e vuole rivoluzionare il rapporto tra pubblica amministrazione, internet e cittadini: da oggi sono on line 180 set di dati che riguardano tutta la vita cittadina, dai parcheggi alle statistiche sul lavoro, dai giardini ai musei, dagli scavi archeologici ai fontanelli. Il sindaco Matteo Renzi ha firmato un protocollo di collaborazione con Wikitalia, l'associazione presieduta da Riccardo Luna per avvicinare la politica ai cittadini attraverso la rete. Firenze, primo Comune in Italia ad aver messo le banche di date online nell'ottobre 2011, si candida quindi a diventare capitale dell'innovazione in questo settore, modello per l'Agenda digitale sul tavolo del Governo italiano. Tra le tappe fondamentali di questo percorso c'è il nuovo portale degli "open data", all'indirizzo [opendata.comune.fi.it](http://opendata.comune.fi.it) : ben 180 set di dati già online e destinati a crescere di giorno in giorno, una mole di informazioni che non ha paragoni in Italia, che raccontano tutto quello che c'è e succede in città, illustrano i servizi e le criticità, danno mappe e grafici sui temi più disparati. "Oggi - ha affermato Renzi - parte un'avventura che rivoluzionerà le regole della pubblica amministrazione e della politica italiana. Le amministrazioni devono abituarsi a considerare le nuove tecnologie e Internet non come un cosa da addetti a i lavori ma come una straordinaria opportunità per migliorare la vita dei cittadini".

Fonte ASCA



**NEWS ENTI LOCALI****CENSIMENTO****Istat, scaduto a mezzanotte termine restituzione questionari**

**A**lla mezzanotte di ieri, 29 febbraio, è scaduto il termine per la restituzione dei questionari del censimento della popolazione anche per i residenti nei comuni con più di 150 mila abitanti. Lo ricorda, in una nota, l'Istat precisando che a partire da oggi chiuderà il contact center, che ha gestito dall'inizio di ottobre le richieste di chiarimenti provenienti dai cittadini. Inoltre non sarà più possibile compilare il questionario via Internet - almeno che la compilazione non sia stata avviata prima della mezzanotte del 29 febbraio - nè riconsegnarlo agli uffici postali. Non ci sarà quindi alcuna proroga sul termine di scadenza ma i ritardatari per alcuni giorni possono riconsegnare il questionario agli Uffici Comunali di Censimento e ai loro Centri di Raccolta decentrati sui territori comunali. L'elenco dei centri con i loro indirizzi è accessibile dalla home page del sito censimentopopolazione.istat.it. Nelle prossime settimane, i cittadini che non hanno restituito il questionario riceveranno la visita del rilevatore del Comune di residenza munito del tesserino di riconoscimento, il quale ritirerà il questionario compilato e, se necessario, aiuterà a compilarlo. L'istituto ricorda che il cittadino non censito sarà a rischio di cancellazione dall'anagrafe del Comune mentre chi rifiuta di restituire il questionario compilato al rilevatore, violando l'obbligo di risposta al censimento, diviene passibile di una sanzione che può variare da un minimo di 206 ad un massimo di 2065 euro.

---

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

CGIA MESTRE

# In Italia troppe imposte dirette

**T**ra i grandi dell'Ue siamo nel gruppo di Paesi che presentano il livello di tassazione sulle imposte dirette più elevato. A sottolinearlo è la Cgia di Mestre, che dopo le dichiarazioni rilasciate dal Premier Monti ha verificato il peso delle tasse (siano esse dirette o indirette) sui contribuenti di tutta Europa. L'Italia presenta un livello di tassazione sulle imposte dirette pari al 14,5% del Pil, mentre le indirette (Iva, accise, imposta di registro ...) incidono, sulla ricchezza prodotta, per il 13,9%. Solo la Danimarca (29,6%), la Svezia (19,4%) e il Regno Unito (15,6%) registrano a livello europeo dati relativi al peso delle dirette superiori al nostro. Tra i Paesi, invece, che hanno deciso di tassare in misura superiore i propri contribuenti con le indirette ci sono l'Austria, la Francia, l'Olanda, la Germania e la Spagna. In termini percentuali sul Pil, i francesi subiscono un carico fiscale addebitabile alle indirette pari al 14,9%, gli austriaci al 14,5%, gli olandesi al 12,1%, i tedeschi all'11,1% e gli spagnoli al 10,3%.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

## NEWS ENTI LOCALI

### APPALTI

## Istruttoria sulle cauzioni, le precisazioni dell'Autorità

L'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici ha avviato un'istruttoria sui requisiti per i bandi di gara nella parte relativa alle cauzioni. L'Autorità infatti, si legge in una nota: "ha recentemente dovuto constatare come alcune delle più note stazioni appaltanti tendano a inserire nel bando di gara taluni requisiti in ordine alla cauzione provvisoria e a quella definitiva, costituenti potenziali alterazioni al corretto svolgimento delle procedure di affidamento di contratti pubblici". "La constatazione, in particolare, afferma la prescrizione, presente nei bandi di gara - prosegue la nota - che limita la stipula delle usuali fideiussioni di gara alle sole organizzazioni bancarie e/o assicurative fideiubenti in possesso di un rating elevato, assegnato dalle principali imprese di certificazione internazionali". In seguito a questa prassi potrebbe essere indotta una riduzione del mercato, conseguente la difficoltà di ottemperare al requisito di cui sopra. Ciò a maggior ragione in un periodo, come quello attuale, nel quale i timori di instabilità finanziaria hanno determinato continue revisioni verso il basso del rating di numerosi Paesi europei, tra cui l'Italia, e conseguentemente di numerose imprese, bancarie e di assicurazione. In alcuni casi sembrerebbe che il rating richiesto per concedere le garanzie fideiussorie sia addirittura superiore a quello attualmente ottenuto dall'intero sistema Paese". L'istruttoria, conclude l'Autorità, "avrà la finalità di contribuire al definitivo chiarimento delle ragioni delle stazioni appaltanti, nella cornice ineliminabile della corretta funzionalità del mercato".

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

**MERCATI E MANOVRA** - La riforma del fisco

# Monti: meno Irpef e più Iva

*Il prelievo si sposterà dalle imposte dirette a quelle indirette - Grilli: ci sarà il fondo taglia-tasse. LE INDICAZIONI/Maggiore tassazione delle rendite finanziarie, sarà creata la banca dati sulla fiscalità immobiliare, contrasto ai giochi illegali*

**ROMA** - La politica fiscale del governo punta a riequilibrare la tassazione attraverso il graduale spostamento del prelievo dalle imposte dirette a quelle indirette. Dunque meno Irpef e più Iva, meno tasse sul reddito e più tasse sui consumi. E poi lotta ai paradisi fiscali, incremento della tassazione sui redditi finanziari, coinvolgimento sempre più stringente dei Comuni nel recupero dell'evasione, contrasto ai giochi illegali. Intanto il viceministro Vittorio Grilli assicura: «Le maggiori entrate che arriveranno dalla lotta all'evasione vogliamo ridarle ai cittadini. Il fondo taglia-tasse, appena ci sarà l'esigenza lo introdurremo». Dopo aver riunito la task force per avviare nel concreto la ricognizione e il coordinamento dei vari bracci operativi antievasione, il presidente del Consiglio Mario Monti ha messo a punto, nella sua veste di ministro ad interim dell'Economia, l'atto di indirizzo «per il conseguimento degli obiettivi di politica fiscale 2012-2014». Un atto di inizio anno che tradizional-

mente indica le priorità dell'azione del governo sul fronte della lotta all'evasione, e delle linee di intervento cui affidare i prossimi interventi di politica fiscale. Lo strumento principale è la nuova legge delega: sarà quella la sede per consegnare ai successivi decreti legislativi il compito di riequilibrare il prelievo. Processo lungo, che certo non si esaurirà nel tempo breve dell'attuale legislatura, e che per molti versi si interseca con il percorso di attuazione del federalismo fiscale. Nel documento, Monti richiama non a caso la partita decisiva dei costi e fabbisogni standard soprattutto nella sanità, ma anche la creazione e manutenzione della banca dati sulla fiscalità immobiliare. Sul capitolo specifico dell'antievasione, si punta alla predisposizione di studi e valutazioni «volti all'analisi dei comportamenti dei contribuenti», all'integrazione delle diverse banche dati, tra cui la banca dati integrata sulla fiscalità indiretta. In primo piano l'Agenzia delle Entrate, chiamata a un'azione a tutto

campo di semplificazione degli adempimenti, anche attraverso i modelli di dichiarazione precompilati, e alla «tempestiva liquidazione» dei rimborsi fiscali richiesti «fino all'anno precedente a quello di osservazione». Nella lotta all'economia sommersa, l'Agenzia delle Entrate dovrà intensificare le sinergie con l'Inps, attivando al tempo stesso un'accurata analisi «del rischio di evasione ed elusione per tipologia di contribuente, per settore economico e per ambito territoriale». In linea con gli strumenti definiti nella manovra di dicembre, Monti richiama l'Agenzia delle Entrate a un «utilizzo mirato delle indagini finanziarie, tenendo conto anche delle liste selettive di contribuenti da sottoporre a controllo, basate su informazioni relative ai rapporti e operazioni finanziarie». Già con la stretta avviata nel 2010, il fenomeno si è notevolmente ridimensionato, e tuttavia Monti rinnova l'impegno a un «ulteriore rafforzamento delle azioni di contrasto alle indebite compensazioni».

Quanto alle azioni concrete di politica fiscale, si rinvia all'area strategica del «mantenimento di redditività del patrimonio immobiliare dello Stato». Non vi è alcun "tesoretto" da spendere, ribadisce il governo attraverso il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani. «Non siamo ancora in una situazione normale». Dal fronte politico giunge un sostegno alla strategia antievasione del governo da parte del Pd. «È giusto tassare di più le rendite finanziarie - osserva il segretario Pier Luigi Bersani - ma cautela sulle tasse indirette». «Ci crederò solo quando lo vedrò», aggiunge il numero uno della Uil, Luigi Angeletti, mentre dalla Confcommercio giunge un secco altolà: spostare il prelievo dalle imposte dirette a quelle indirette «non è la soluzione perché l'Italia ha necessità, nel suo complesso, di una riduzione netta della pressione fiscale complessiva». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dino Pesole**

Semplificazioni. Restano 540 emendamenti

## Per multe e bolli pagamenti sul web

*STRANIERI/Dal ministro Cancellieri una correzione per allungare da sei mesi a un anno il permesso di soggiorno per chi perde il lavoro*

**ROMA** - L'esame del ddl Semplificazioni procede a tappe forzate. L'Aula della Camera dovrà esaminarlo dal 5 marzo in poi e per allora le commissioni riunite Affari Costituzionali e Attività Produttive dovranno aver concluso l'esame degli emendamenti. È vero che delle 1.316 proposte di modifica presentate dalle varie forze politiche ne sono rimaste «appena» 540 grazie alla tagliola dell'inammissibilità che è scattata dopo la lettera di Napolitano ai presidenti delle Camere e al premier nella quale si invita a far votare solo gli emendamenti pertinenti con la materia del decreto. Ma di lavoro da fare ce n'è ancora molto. Sino ad ora, tra le misure che hanno ottenuto il via libera dalle commissioni riunite, ce ne sono alcune destinate a far discutere. I permessi di parcheggio per gli invalidi varranno anche fuori dal comune di residenza. Si dice basta al «turismo elettorale»: in caso di cambio di residenza le variazioni alle liste elettorali non potranno avvenire oltre 15 giorni prima del voto. Arriva la marca da bollo «on-line» e anche le multe potranno essere pagate via web. Mentre la licenza di caccia e quella per il tiro a segno torneranno ad avere una durata di sei anni anziché di uno: «È stato corretto un errore del governo – ha spiegato il relatore del Pdl, Stefano Saglia – poiché è inutile appesantire gli obblighi dell'attività venatoria che sono già particolarmente onerosi». In più c'è una norma, anticipata dal ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri, che prolunga da 6 mesi a un anno la durata del permesso di soggiorno per lo straniero che perde il lavoro. L'obiettivo, spiega il ministro, «è quello di razio-

nalizzare e semplificare le procedure previste dalla legge per il rilascio del permesso di soggiorno allungando i tempi, di conseguenza, anche per i ricongiungimenti familiari. Ciò, ha assicurato, «comporterà sensibili riduzioni degli adempimenti a carico delle questure e conseguentemente un risparmio di risorse organizzative e finanziarie per l'amministrazione». Bocciano l'emendamento presentato da Giuliano Cazola (Pdl) che puntava al ritorno della gratuità per le ricongiunzioni previdenziali mentre una seconda proposta di modifica sulle casse privatizzate, per le quali si chiede di includere i rendimenti dei patrimoni immobiliari e mobiliari nel calcolo della sostenibilità cinquantennale dei bilanci, verrà riesaminato oggi. Sui tempi di esame, dichiara uno dei relatori, Oriano

Giovanelli (Pd), «puntiamo a dare il mandato ai relatori domani (oggi, ndr) nel primo pomeriggio, in vista dell'esame che partirà in Aula lunedì prossimo». Il Fli, invece, protesta per la dichiarazione di inammissibilità di una proposta di modifica che mirava a contrastare il fenomeno delle «dimissioni in bianco». E questo, spiega la finiana Flavia Perina, «malgrado il suo oggetto fosse attinente a quello di norme comprese nel provvedimento a tutela del diritto alla maternità delle lavoratrici». Ieri sera i deputati hanno concluso l'esame degli emendamenti all'articolo 16 del testo, i lavori riprenderanno questa mattina alle dieci. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**D.Col.**

**Effetto sul deficit. Sarà pari solo a 252 milioni**

## **Decreto fiscale a costo «quasi zero» verso il sì del Colle**

*LE NOVITÀ/Rateazione per chi ha debiti con gli enti pubblici, addio all'imposta di bollo sui money transfer e all'Agenzia per le onlus*

**ROMA** - È un decreto a costo quasi zero quello che viaggia verso la pubblicazione in Gazzetta. Come conferma la clausola di copertura comparsa nella versione definitiva del Dl inviata alla Ragioneria per la "bollinatura", che quantifica l'impatto sul deficit in 252 milioni per il 2013 e 252,8 dal 2014 in avanti. Somme che serviranno a coprire la cancellazione delle liti fiscali fino a 30 euro, lo sconto alle Regioni speciali e l'alleggerimento della patrimoniale sugli immobili all'estero. Tra le novità principali rispetto alla bozza uscita dal Consiglio dei ministri di venerdì scorso spiccano la cancellazione dell'Agenzia nazionale per il terzo settore, che all'inizio sembrava dovesse confluire in un altro provvedimento, e la possibilità per i privati o le imprese che vantano un credito di natura patrimoniale verso gli enti pubblici dello Stato di ottenere una

nuova rateazione a rate costanti o variabili. Fatta eccezione però per i debiti nei confronti degli istituti previdenziali che vengono esclusi dal decreto stesso. A completare il set di modifiche rispetto alle bozze precedenti intervengono una maggiore gradualità della stretta per chi viola le norme sulle dichiarazioni doganali e la cancellazione dell'imposta di bollo sui money transfer introdotta dal governo Berlusconi con la manovra di Ferragosto. Ultime limature al testo, dunque, passaggio finale obbligato in Ragioneria per le relative relazioni tecniche sulle coperture. In serata il decreto fiscale sulle semplificazioni era indicato in arrivo al Quirinale. Provvedimento corposo, che i tecnici del Colle hanno già visionato ed esaminato nella bozza trasmessa nei giorni scorsi, e che dunque con ogni probabilità sarà controfirmato in breve tempo dal

presidente della Repubblica. In questa fase, il controllo di legittimità preventivo da parte del Capo dello Stato riveste il carattere dell'autorizzazione all'emanazione del decreto, dopo aver valutato se sussistano o meno i requisiti costituzionali. Poi, come lo stesso Napolitano ha osservato nella lettera inviata la scorsa settimana ai presidenti di Senato e Camera e al premier, la vigilanza del Colle sarà assoluta per evitare che si introducano nel testo emendamenti estranei alla materia del provvedimento. In attesa del passaggio parlamentare, sono confermate le misure portanti del decreto: niente più spesometro per acquisti e servizi ai fini Iva (torna l'elenco clienti e fornitori), proroga dal 16 febbraio al 16 maggio del versamento della patrimoniale sulle attività scudate, riammissione alla rateizzazione del pagamento di somme dovute al fisco anche per i contri-

buenti per i quali tale possibilità era decaduta, slittamento al 1° maggio per le nuove norme sulla tracciabilità (tetto a 1.000 euro) relativamente al pagamento di stipendi e pensioni attraverso strumenti di pagamento elettronico bancari o postali. Infine, per quel che riguarda lo scudo fiscale, il fisco potrà chiedere a quanti hanno regolarizzato attività finanziarie detenute all'estero la restituzione dell'Iva. E sempre in materia di imposte indirette, il fisco potrà chiudere d'ufficio le partite Iva non attive con preavviso. Spetterà eventualmente al contribuente fornire entro 30 giorni dalla comunicazione eventuali elementi valutati erroneamente dall'agenzia delle Entrate. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Eu.B.  
D.Pes.**

**MERCATI E MANOVRA** - Le misure per la concorrenza

## **Polizze, banche e yacht: correzioni in extremis**

*Oggi il voto sul maxi-emendamento - Tensioni sul nodo tesoreria. LEGA ALL'ATTACCO/In Veneto UniCredit ignora lo stop di Zaia al trasferimento della liquidità al «tesoriere nazionale». Maroni: pronti alla class action*

**ROMA** - Assicurazioni, banche, tasse sulle barche e compensazioni dei debiti della pubblica amministrazione attraverso «composizioni bonarie con i creditori». Sono le ultime tessere scelte l'altra notte dalla commissione Industria del Senato per completare il puzzle delle modifiche al decreto liberalizzazioni. Un lavoro mirato su quasi tutti i capitoli del decreto, non senza però ulteriori strascichi polemici per la decisione di non intervenire sul nodo della tesoreria unica, al centro ieri di una dura polemica tra il governatore del Veneto, Luca Zaia, e Unicredit. In tutto sono stati 141 i ritocchi apportati al testo, approvato ieri in Aula dove oggi il Governo dovrebbe porre la fiducia su un maxi-emendamento, che ricalcherà l'articolato rivisitato dalla commissione, con l'aggiunta di piccole modifiche. A cominciare da quella per precisare meglio la stretta sulle clausole legate alle linee di credito. È stato uno dei relatori, Filippo Bubbico (Pd), a chiarire che dall'emendamento approvato in commissione è saltata la frase «che rende applicabile la nullità» delle clausole «agli istituti di credito che non si adeguano alle norme sulla trasparenza». La fiducia sarà votata nella stessa giornata di oggi, in cui arriverà anche il via libera di palazzo Madama al provvedimento, che poi passerà alla Camera per il disco verde definitivo. A Montecitorio il provvedimento dovrà marciare a tappe forzate: il lavoro in commissione dovrà essere chiuso entro il 19 marzo, quando il testo approderà in Aula. In ogni caso i margini per nuovi ritocchi sono assai ristretti. Mario Monti lo ha lasciato intendere chiaramente: «Ci aspettiamo che questa settimana il Senato concluda l'esame», ha detto il premier aggiungendo che il Governo «vigilerà con molta attenzione» anche sul passaggio alla Camera «per assicurarci che il testo finale contenga i risultati desiderati». Non dovrebbe, dunque, subire troppi sfilacciamenti la tela faticosamente tessuta al Senato dai relatori Simona Vicari (Pdl) e Bubbico (Pd) per trovare una sintesi tra le richieste dei partiti, i paletti del Governo e le pressioni delle associazioni di categoria e garantire, al tempo stesso, più vantaggi ai consumatori. Anche grazie a questo lavoro il non semplice rapporto tra Pdl e Pd nel sostenere il Governo, che su un provvedimento come quello sulle liberaliz-

zazioni sembrava fortemente a rischio, sembra uscire rafforzato. Entrambi i capigruppo, Maurizio Gasparri e Anna Finocchiaro, hanno espresso soddisfazione per le modifiche apportate. E la Finocchiaro ha anche dato atto al Pdl di aver resistito alla «pressione» delle categorie che rappresentano parte del suo elettorato. Gli ultimi ritocchi approvati in commissione riguardano, tra l'altro, le assicurazioni e la tassa sulle barche, introdotta dal decreto «salva-Italia». Su quest'ultimo fronte l'imposta viene applicata non più sullo stazionamento ma sul possesso, con l'obiettivo – ha detto Vicari – di «evitare la fuga dai nostri porti». Sul capitolo assicurazioni sono stati velocizzati i risarcimenti in caso di furto o di incendio dell'auto ed è stato reso «automatico» l'aggiornamento dei premi nel caso in cui i proprietari di automobili non abbiano avuto incidenti. L'unico nodo rimasto resta quello della tesoreria unica. Il governatore del Veneto Zaia ha diffidato il tesoriere regionale, Unicredit banca, dal dare esecuzione al trasferimento della liquidità alla tesoreria unica nazionale previsto dal decreto. Diffida però ignorata da Unicredit, come ha fatto sapere lo stesso Zaia.

Un braccio di ferro accompagnato da nuove proteste di Comuni e Regioni contro la misura contenuta nel decreto liberalizzazioni. «Nessun ente locale non avrà i soldi da spendere», ha assicurato il viceministro dell'Economia Vittorio Grilli aggiungendo che «la centralizzazione della tesoreria non è fine a se stessa ma è per un efficientamento della gestione della liquidità». Ma la Lega non ci sta. L'ex ministro Roberto Maroni minaccia la «class action» contro questo intervento e al Senato il Carroccio fa leva su un ordine del giorno a firma di Massimo Garavaglia, guardato con attenzione dal Governo, che impegna l'Esecutivo a dare agli enti locali gli interessi maturati nella tesoreria centrale evitando così a Comuni e Province di ricorrere alle banche per avere liquidità di lasciare affondare i piccoli istituti di credito locali. Un ordine del giorno dal quale la Lega spera, come gli stessi enti locali, che possa prendere forma un emendamento da inserire nel decreto fiscale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Marco Rogari**

**Le misure e il grado di deregulation**



IMAGOECONOMICA

**TAXI**

Saranno i Comuni a decidere sull'eventuale incremento del numero delle licenze, previo parere obbligatorio, ma non vincolante dell'Autorità dei trasporti, che potrà ricorrere al Tar in caso di inosservanza dei propri provvedimenti di inerzia dei Comuni a migliorare il servizio. Previsti tempi rapidi per l'istituzione dell'Autorità dei trasporti che nascerà entro il 31 maggio

**BASSO**



IMAGOECONOMICA

**FARMACIE**

Prevista una farmacia ogni 3.300 abitanti, un quorum che consentirà circa 5mila nuove aperture. Nei concorsi per i nuovi esercizi non ci saranno quote riservate. Dal 2013 arrivano in farmacia le confezioni monodosi. Le farmacie potranno vendere farmaci veterinari e prodotti galenici ma non i farmaci di fascia C, che per ora non vengono "delistati"

**MEDIO**



CORBIS

**PROFESSIONISTI**

Abolito l'obbligo di preventivo scritto al cliente che ne fa richiesta. Abrogate le tariffe, che rimangono come riferimento solo per le liquidazioni giudiziali, in attesa di un decreto ministeriale entro 120 giorni. I tirocinanti saranno pagati a forfait solo dopo sei mesi di pratica. Aumenta la pianta organica dei notai, con concorsi annuali dal 2015

**MEDIO**



IMAGOECONOMICA

**SERVIZI PUBBLICI LOCALI**

Più concorrenza nei servizi pubblici locali, con l'obbligo di gara per gli affidamenti oltre 200mila euro. Inoltre i bacini territoriali ottimali per la gestione del servizio non dovranno avere più l'estensione minima del territorio provinciale. In sede di gara l'adozione di strumenti di tutela dell'occupazione sarà elemento di valutazione dell'offerta

**MEDIO**



CORBIS

**SRL PER I GIOVANI**

I giovani al di sotto dei 35 anni potranno costituire e avviare un'attività attraverso una srl in forma semplificata. Sarà obbligatorio il passaggio dal notaio ma non sono previste spese. Basterà un capitale iniziale di 1 euro (fino a 10mila). Resta il nodo dei finanziamenti e dell'accesso al credito bancario da parte delle nuove società

**ALTO**



FOTOGRAMMA

**TRIBUNALI IMPRESE**

I tribunali delle imprese avranno 20 sedi, ovvero le 12 sezioni specializzate già esistenti che si occupano di diritto industriale più le 7 sedi di nuova istituzione (nei capoluoghi di Calabria, Basilicata, Molise, Abruzzo, Marche, Umbria, Sardegna), oltre a una sezione specializzata in materia d'impresa che nascerà a Brescia

**ALTO**

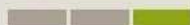


IMAGOECONOMICA

**ENI-SNAM**

Tempi certi per lo scorporo di Snam (la società cui fanno capo tra l'altro i gasdotti) dall'Eni, stoccaggi compresi. Entro maggio un decreto della presidenza del consiglio dei ministri indicherà criteri, condizioni e modalità della separazione che dovrà essere operativa entro settembre 2013. Ancora da definire la quota che Eni potrà eventualmente mantenere in Snam

**ALTO**



OLYCOM

**IMU CHIESA**

Abrogate le norme che prevedono l'esenzione dell'Imu (ex Ici) per gli immobili della Chiesa dove l'attività non commerciale non sia esclusiva ma solo prevalente. L'imposta sarà pagata per la frazione di immobile dove l'attività è profit. Esentate le scuole cattoliche in cui l'attività si svolge con modalità «concretamente ed effettivamente non commerciali»

**ALTO**







### COMMISSIONI BANCHE

Azzerate tutte le commissioni sulle linee di credito. Sono nulle infatti tutte le clausole che prevedono commissioni a favore delle banche a fronte della concessione di linee credito, anche in caso di sconfinamento in assenza di affidamento ovvero oltre il limite del fido. I pensionati con assegno mensile fino a 1.500 euro potranno aprire un conto corrente senza spese di apertura e gestione

ALTO



### MUTUI

Non sarà più necessario aprire un conto corrente nella banca dove si richiede un mutuo. Solo 10 giorni per la portabilità del prestito da una banca all'altra. Per i vecchi mutui, saldati prima delle liberalizzazioni previste dal decreto Bersani in vigore dal 2006, non sarà più necessario andare dal notaio per estinguere l'ipoteca

ALTO



### SCONTO ASSICURAZIONI

Per gli automobilisti virtuosi sarà "automatica" la riduzione del premio dell'Rc auto «nella misura preventivamente quantificata in rapporto alla classe di appartenenza attribuita alla polizza ed esplicitamente indicata nel contratto». Sconti sull'Rc auto per chi installa la scatola nera. Sarà inoltre più veloce il risarcimento per il furto e l'incendio dell'auto

ALTO



### FRODI RC AUTO

Le compagnie di assicurazione incassano un corposo pacchetto anti-frodi. Sale fino a 5 anni di reclusione la pena per chi commette frodi assicurative. Nasce la nuova banca dati con informazioni su danneggiati e testimoni. Previsto lo stop ai risarcimenti per lievi danni non accertati dal medico legale

MEDIO

IMAGOECONOMICA



### RATING LEGALITÀ

Il rating di legalità, attribuito dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato, punta a promuovere principi etici nei comportamenti aziendali. Il rating sarà valutato in sede di concessione di finanziamenti da parte della pubblica amministrazione e di accesso al credito bancario

ALTO

FOTOGRAMMA



### DEBITI DELLA PA

La Pubblica amministrazione avrà strumenti in più per "comporre bonariamente" le controversie con i propri debitori: potrà usare gli «istituti della compensazione, della cessione di crediti in pagamento» o anche «specifiche transazioni condizionate alla rinuncia ad interessi e rivalutazione monetaria»

ALTO

FOTOGRAMMA



### YACHT

Cambia la tassa sulle barche: non più un'imposta sullo stazionamento ma sul possesso. Una modifica approvata per evitare la «fuga dai nostri porti», secondo la relatrice Simona Vicari. Per gli importi si va dagli 800 euro annuali per le barche dai 10,1 ai 12 metri fino ai 25 mila euro per unità con scafo superiore ai 64 metri

BASSO

IMAGOECONOMICA



### BENZINA

Alla scadenza dei contratti in vigore, i distributori di carburante potranno rifornirsi da qualsiasi produttore e potranno stipulare contratti diversi dagli attuali attraverso accordi sottoscritti tra le organizzazioni di rappresentanza dei titolari di autorizzazione o concessione e dei gestori

MEDIO

Rc auto. Tariffe ridotte a chi installa la scatola nera

# Assicurazioni, il taglio dei costi produrrà una riduzione dei premi

*ONERI/Dai risarcimenti dei piccoli danni fisici deriva il maggiore aumento dei costi per le compagnie, che si riversano sui clienti*

La navicella delle liberalizzazioni nel settore assicurativo è uscita malconca dalla prova del Senato ma non è affondata. Ed ora attende il responso del maxiemendamento del Governo. Martedì notte, in commissione, ha passato l'insidia dell'art.34 dove molti emendamenti chiedevano di trasformare obbligatoriamente in agenti plurimandatari quelli vincolati da contratti in esclusiva con una compagnia. Proposte che avevano diviso gli stessi agenti e che avrebbero avuto pesanti ripercussioni economiche sui conti delle imprese. Invece l'art.34 è rimasto sostanzialmente invariato. Inutile probabilmente nei suoi effetti, ma nulla di più. Si limita a imporre agli intermediari di presentare 3 preventivi (due oltre a quello della propria società) ai clienti che si recano in agenzia per una copertura Rc auto. L'unica modifica accettata ha ridotto l'entità delle multe previste per chi non rispetta l'adempimento. Per il resto gli oltre 40 emendamenti approvati in commissione hanno ritoccato qui e lì il testo originario ma non hanno cambiato la filosofia del provvedimento che, per la prima volta, si propone di agire sul versante dei costi per ridurre le tariffe dell'assicurazione obbligatoria. Le quali continuano a crescere come dimostra l'ultima rilevazione diffusa proprio ieri dai broker dell'Aiba (vedi tabella). Anzi, proprio grazie ad emendamenti introdotti da Palazzo Madama in materia di risarcibilità dei danni fisici lievi causati da un incidente, è atteso l'impatto maggiore. La partita dei danni fisici lievi vale per circa un terzo nei costi totali dei risarcimenti e, pertanto, limitare quelli che non possono essere diagnosticati con certezza - gli stessi dove si concentrano le maggiori truffe - ha l'effetto combinato di ridurre contemporaneamente i costi ed i comportamenti scorretti. Soprattutto se, come recitano alcuni emendamenti approvati (ma non tutti), il mancato risarcimento riguarderà l'insieme dei danni e non soltanto il «danno biologico permanente». Sul fronte opposto hanno avuto la meglio le resistenze di categorie colpite (i carrozzieri) nell'eliminare la norma che promuoveva la riparazione diretta dei veicoli da parte delle assicurazioni al posto del rimborso in denaro. Per spingere il mercato

in quella direzione il decreto aveva previsto una penalizzazione del 30% (in effetti ingiustificata) per chi decideva comunque di ricevere un risarcimento monetario. E così la via della riparazione diretta rimarrà, com'è ora, affidata alle clausole contrattuali delle compagnie con i propri clienti. Un problema di incentivi inadatti rischia anche di limitare l'effetto delle "scatole nere" negli autoveicoli, una delle principali novità del pacchetto liberalizzazioni. Gli emendamenti della commissione prevedono infatti che, in aggiunta ai costi delle apparecchiature, gli assicuratori che intendono usarli debbano offrire agli automobilisti una «significativa riduzione tariffaria». Non è detto che, per loro, il gioco valga ora la candela. Forse prevedere che, al netto dei costi sopportati, gli automobilisti ne dovevano trarre un vantaggio sarebbe stato più equilibrato. Anche in tema di polizze sui mutui non si capisce a che titolo le filiali di una banca dovrebbero fare pubblicità a due contratti «non riconducibili» - precisa un emendamento approvato - alla stessa banca. Anche in questo caso ci si poteva limitare a introdurre,

come è stato fatto, il diritto del cliente «a scegliere sul mercato la polizza vita più conveniente che la banca non può rifiutare». Le sue proposte di correzione, hanno aumentato significativamente le responsabilità dell'Isvap, ad esempio in tema di calcolo dei forfait annuali del risarcimento diretto o per la gestione delle "scatole nere". Infine il Senato ha aggiunto alcune "stranezze" al testo governativo. Come quella che impone alle compagnie di «praticare identiche offerte» a «parità di condizioni soggettive e oggettive». Un modo indiretto per rimuovere le differenze territoriali nelle polizze. O l'emendamento che da appena due giorni di tempo alle compagnie per peritare i veicoli danneggiati. O, infine, quello che impone alle imprese di indicare agli assicurati quale sarà lo sconto tariffario al primo rinnovo, in mancanza di incidenti. Ma è un'informazione che ha un senso soltanto se l'anno successivo il fabbisogno tariffario complessivo della compagnia rimarrà invariato. E non se aumenterà com'è invece successo negli ultimi anni.

**Riccardo Sabbatini**

**Stipendi pubblici.** Le Camere danno parere favorevole al Dpcm ma chiedono di modificare la legge con il Dl semplificazioni

## Tetto ai manager senza sconti

*Limite applicabile ai contratti in corso - Deroche solo se motivate dal Governo - L'EMENDAMENTO/Attesa la prossima settimana una norma che includa le authority e contenga una direttiva alle Regioni affinché si uniformino*

**ROMA** - Il tetto agli stipendi dei dirigenti pubblici ha superato quasi indenne le "forche caudine" del Parlamento. Le commissioni Lavoro e Affari costituzionali delle due Camere hanno dato ieri il loro via libera al Dpcm che, nell'attuare la stretta contenuta nella manovra di Natale, fissa a 294mila euro la soglia massima delle retribuzioni nelle Pa statali. Confermandone l'applicabilità ai contratti in corso e riservando al governo la facoltà di disporre le eventuali deroghe. Tutto ciò in attesa che un emendamento al decreto sulle semplificazioni chiarisca definitivamente i dubbi interpretativi emersi nel corso della discussione parlamentare. A ogni modo, affinché, il limite sia effettivamente operativo il decreto dovrà tornare in Consiglio dei ministri per il sì definitivo. Alla fine il temuto svuotamento della norma anti-retribuzioni d'oro nella Pa non c'è stato. Al Senato il Dpcm ha ottenuto il parere favorevole delle commissioni competenti senza particolari problemi; qualche sforzo di sintesi in più è servito invece alla Camera dopo che la bozza iniziale messa a punto dai relatori, Donato Bruno (Pdl) e Silvano Moffa (Popolo e territorio), sembrava smontare in più punti le soluzioni adottate nel provvedimento. In realtà, la mediazione affidata all'ex ministro pidellino Renato Brunetta e al democratico Gianclaudio Bressa e le forti pressioni dei centristi hanno portato a un parere definitivo molto più "morbido" nei confronti dell'esecutivo rispetto a quello iniziale. Rafforzato peraltro dalla larga maggioranza con cui è stato approvato. L'unico voto contrario infatti è giunto dalla Lega mentre Linda Lanzillotta (Api) si è astenuta. I punti più controversi erano due: la possibilità di sottoporre al tetto i rapporti contrattuali attualmente in corso e l'inclusione delle authority tra le amministrazioni interessate. In entrambi i casi il documento finale ha scelto la via del compromesso. Sull'applicazione a tutti i dirigenti e da subito – come ribadito in più occasioni dal ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi – i deputati si sono limitati a «prendere atto di quanto dichiarato dal Governo durante il dibattito». E cioè «che non vi sa-

rebbero ostacoli ad una immediata applicazione, in quanto, in presenza di inderogabili esigenze di contenimento della spesa, si potrebbe legittimamente incidere, senza alcuna gradualità e senza operare alcuna differenziazione in ordine alla natura delle retribuzioni erogate, su trattamenti retributivi in corso». Mettendo però in guardia i ministri dal rischio che un'interpretazione del genere produca un contenzioso eccessivo e, di conseguenza, un esborso superiore ai risparmi attesi. Quanto alle Pa coinvolte il parere passa la palla all'esecutivo che potrà disporre delle eventuali deroghe a due condizioni: dare atto «con rigorosa motivazione, delle ragioni giustificative della deroga» e limitarle alle «posizioni di più alto livello di responsabilità». Circa le divergenze tra la norma primaria (l'articolo 23-ter del decreto salva-Italia) che non cita le authority tra le Pa destinatarie e il Dpcm che invece le include, i parlamentari hanno invocato un'interpretazione autentica del governo. Che dovrebbe arrivare sotto forma di un emendamento al Dl semplificazioni. Pro-

tabilmente la prossima settimana quando il provvedimento arriverà in aula a Montecitorio. In quel testo potrebbe anche essere inserita una direttiva agli enti territoriali (regioni, asl, comuni) affinché introducano lo stesso tetto per i loro dirigenti. Tetto che potrebbe però perdere il riferimento al trattamento economico del primo presidente della Corte di cassazione dopo che alcuni parlamentari hanno fatto notare come tale parametro non sia oggettivo ma vari a seconda dell'anzianità del presidente di turno. In alternativa, dunque, potrebbe essere inserita nella disposizione originaria la cifra a cui attenersi: gli attuali 294mila oppure un più tondo 300mila. Tutti temi su cui Patroni Griffi non si è finora sbottonato. «Valuteremo attentamente i pareri», ha dichiarato ieri il titolare di Palazzo Vidoni che ha però assicurato: «Andremo fino in fondo». Come e quando lo deciderà il premier Mario Monti nelle prossime ore. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Eugenio Bruno**

**TETTO AGLI STIPENDI**

**La manovra di Natale**

L'articolo 23-ter del decreto 201/2011 ha stabilito per i dirigenti delle amministrazioni centrali un tetto alle retribuzioni pari al trattamento economico del primo presidente della Corte di cassazione. Stabilendo inoltre che, delle retribuzioni corrisposte per eventuali altri incarichi, il diretto interessato possa trattenere al massimo il 25 per cento

**Il decreto attuativo**

In netto anticipo rispetto ai 90 giorni concessi dalla manovra di Natale, il governo ha emanato il Dpcm attuativo dell'articolo 23-ter del Dl «salva-Italia». Il provvedimento estende l'applicazione della soglia alle authority e fissa in 304mila euro lo stipendio massimo. poi rivisto al ribasso a 294mila dopo le verifiche del ministro della Pa, Filippo Patroni Griffi

**Il sì delle Camere**

Le commissioni Affari costituzionali e Lavoro di Camera e Senato hanno dato ieri parere favorevole al Dpcm che torna a Palazzo Chigi per il via libera definitivo. Nel documento i parlamentari dicono sì all'applicabilità immediata del tetto ma mettono in guardia dal rischio di contenzioso che potrebbe derivarne. Al tempo stesso auspicano modifiche alla norma originaria per consentire l'applicazione alle authority. Modifiche che potrebbero arrivare con un emendamento al Dl semplificazioni all'esame della Camera

Reati contro la Pa. Il 26 marzo il Ddl in aula

# Anti-corrruzione, vicino lo stralcio

*NODO POLITICO/Ghedini tratta con la Severino per le modifiche, ma non esclude che la parte sulla repressione penale resti in commissione*

ROMA - L'onorevole Nicolò Ghedini, in viaggio verso Roma, spiega: «Stralciare la parte penale dal Ddl anti-corrruzione non mi entusiasma, ma inserire nel testo una nuova disciplina globale dei reati contro la pubblica amministrazione non è cosa da poco e richiede un'attenta riflessione. Se ci fossero gli spazi tecnici e politici per andare avanti con lo stesso testo, sarebbe la cosa migliore. Ma se questi spazi non ci sono, soprattutto quello politico, meglio soprassedere». L'avvocato di Silvio Berlusconi non vuole ammetterlo, ma tocca a lui "trattare" con il Governo sul Ddl anti-corrruzione fermo in commissione in attesa che il ministro della Giustizia, Paola Severino, scopra le carte sull'articolo 9, che attualmente si limita ad alzare (nel minimo e non nel massimo) le pene dei reati contro la pubblica amministrazione, a cominciare dalla corruzione, ma di fatto bloccato per l'assenza di un accordo politico nella maggioranza. Dopo due

precedenti richieste di rinvio, dieci giorni fa il ministro aveva chiesto un altro slittamento per «approfondire» la materia anche alla luce delle richieste dell'Ocse e del Consiglio d'Europa (in particolare sull'allungamento dei termini di prescrizione sulla corruzione), ferma restando la volontà del Governo di rendere più incisivo il contrasto al malaffare. L'approdo del testo in aula, previsto per fine febbraio, era quindi saltato e ieri la conferenza dei capigruppo lo ha rifissato per il 26 marzo. Per quella data, le commissioni Giustizia e Affari costituzionali dovranno aver licenziato il provvedimento: obiettivo improbabile visto che da via Arenula è giunta la richiesta di non riprenderne l'esame prima del 13 marzo perché la Severino è ancora troppo assorbita dal decreto sulle liberalizzazioni, ma nella sostanza perché l'accordo non c'è ancora. Tant'è che si fanno sempre più insistenti le voci dello stralcio dell'articolo 9: in aula andrebbe solo la parte

sulla prevenzione della corruzione (articoli da 1 a 8) così da mandare un segnale all'esterno; quella sulla repressione (l'articolo 9, appunto) resterebbe invece alla commissione Giustizia, affiancata da una proposta autonoma del Governo su tutta la materia (ridefinire le fattispecie di reato, cancellarne alcune, rivedere le pene e, indirettamente, la prescrizione), con l'impegno di esaminarla con corsia preferenziale. La decisione della capigruppo lascia poco spazio all'ipotesi alternativa di aprire e chiudere il capitolo più spinoso sulla repressione penale in due settimane. Ancora devono cominciare le votazioni su tutti gli emendamenti all'articolo perché il Governo non ha ancora dato i suoi pareri né li darà senza un accordo che lo metta al riparo da passi falsi. Che non può permettersi su un terreno come questo. Di qui la cautela della Severino e la prospettiva sempre più concreta di uno stralcio. A Jole Santelli, del Pdl, che lo aveva già

chiesto in commissione, Donatella Ferranti, del Pd, ha replicato che sarebbe «una fuga», un modo, in buona sostanza, per insabbiare le norme sulla repressione penale della corruzione. Ma di fronte a un testo "ampio" del Governo, Pd e Terzo Polo potrebbero ingoiare lo stralcio. Ghedini non si sbilancia, anche se non nasconde le sue «perplexità» sull'ipotesi di andare avanti con lo stesso testo. «Questo Ddl nasce su presupposti completamente diversi - ricorda - tant'è che si limita a ritoccare le pene di alcuni reati. Decidere di inserirci una disciplina globale dei reati contro la pubblica amministrazione non è da poco», conclude, ma dopo aver premesso che «non c'è alcuna preoccupazione per i processi a Berlusconi, perché le modifiche riguarderebbero il futuro». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Donatella Stasio**

Enti locali. Soddisfatte le Regioni

## La dote per la sanità sale a 108,8 miliardi

**R**iparto da 106,2 miliardi a tempo di record per il Fondo sanitario nazionale del 2012. Ieri le Regioni hanno concordato infatti in sole sei ore l'assegnazione delle somme (il fondo supera i 108,8 miliardi, ma 2,6 sono somme vincolate). «Le Regioni hanno dimostrato ancora una volta una grande coesione e un forte senso di responsabilità», ha commentato con soddisfazione il rappresentante dei governa-

tori Vasco Errani (Emilia-Romagna). L'accordo conferma l'impianto della divisione della torta decisa nel 2011 e riconosce quote aggiuntive alle Regioni che hanno registrato aumenti di popolazione. Per quest'anno, quindi, nessuna modifica ai vecchi criteri di divisione dei fondi: il riparto sarà basato soprattutto su età e numerosità della popolazione, rinviando il cambio di rotta chiesto da alcune Regioni al 2013, primo an-

no del federalismo fiscale, a partire dalla deprivazione invocata dal Sud. A guadagnare di più rispetto al 2011 (per tutte le differenze [www.24oresanita.com](http://www.24oresanita.com)) sono la Lombardia (350 milioni circa), il Lazio (poco meno di 200), l'Emilia-Romagna (150 circa), la Campania e il Veneto (entrambe 140 milioni in più). Oggi i governatori incontreranno il ministro della Salute, Renato Balduzzi, con il quale discuteranno, oltre

all'ok definitivo delle tabelle del riparto, anche di una parte delle risorse del fondo: 30-40 milioni necessari per garantire che tutte le Regioni ottengano un incremento rispetto al 2011. E daranno la loro disponibilità a discutere del «Patto per la salute 2013-2015», sempreché si chiarisca l'intreccio tagli-disponibilità per i prossimi anni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Paolo Del Bufalo**

### Gli importi non vincolati

La ripartizione per Regione del fondo. Dati in mln di €

Regioni	Riparto 2012	Regioni	Riparto 2012
Piemonte	7.978	Marche	2.787
Valle d'Aosta	225	Lazio	9.982
Lombardia	17.341	Abruzzo	2.383
Bolzano	865	Molise	575
Trento	918	Campania	9.895
Veneto	8.608	Puglia	7.028
Friuli	2.218	Basilicata	1.032
Liguria	3.054	Calabria	3.484
Emilia Romagna	7.902	Sicilia	8.674
Toscana	6.730	Sardegna	2.912
Umbria	1.622	<b>Totale</b>	<b>106.214</b>

Per i Comuni resta l'incognita Imu

## Fondi di riequilibrio, pronti i parametri

**C**omincia a diradarsi la nebbia sulle risorse a disposizione dei Comuni per i bilanci. Arriva oggi in Conferenza Stato Città il decreto dell'Economia con i parametri per la distribuzione del fondo di riequilibrio, che dovrebbe seguire da vicino i criteri seguiti nel 2011. Secondo il testo elaborato dai tavoli tecnici di confronto, per calcolare l'entità dell'assegnamento ogni sindaco dovrà partire dai dati dello scorso anno, limitandosi ad applicare i tagli aggiuntivi: quello già previsto dal Dl 78/2010 (1 miliardo che si somma agli 1,5 già sforbiciati l'anno

scorso), e quello da 1,45 miliardi delle ultime manovre. La "base" del fondo si riduce di circa il 19% rispetto al 2011, ma occorrerà tenere conto di altri due fattori: gli 1,6 miliardi di Irpef sugli immobili tenuti a disposizione, che vengono a mancare perché con l'Imu l'Irpef non si paga più, e gli 1,63 miliardi aggiuntivi che secondo la Ragioneria arriveranno ai Comuni grazie al passaggio dall'Ici all'Imu, e che vengono preventivamente scorporati dal fondo (salvo poi verifica a conguaglio). È la componente legata all'Imu a sollevare le incognite maggiori, perché

il "Salva-Italia" prevede un meccanismo modulare che in ogni Comune riduce le risorse del fondo all'aumentare del gettito aggiuntivo prodotto dalla nuova imposta rispetto all'Ici (articolo 13, comma 17 del Dl 201/2011). Il lavoro tecnico sul decreto, però, ha provato a mettere dei punti fermi, a partire dal fatto che il dato Ici assunto come termine di paragone sarà il più possibile fedele a quello registrato nei consuntivi 2010, corretto da eventuali errori o informazioni "fuori linea". Il problema è rappresentato dalle stime a livello centrale sul gettito Imu, troppo gene-

rose secondo gli amministratori locali. La trattativa è intervenuta anche su questo punto, prevedendo una doppia verifica: a luglio, dopo il versamento della seconda rata del fondo, e a novembre, per intervenire a consuntivo su eventuali disallineamenti. La prima rata sarà versata anche quest'anno entro marzo, e garantirà una somma pari almeno al 70% di quella ricevuta nel marzo 2011. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**N. T.**

## **Emissioni. Trovato l'accordo con Merrill Lynch sul sinking fund La Regione Puglia elimina i titoli di Grecia e Portogallo**

*Rivisto il contratto sul bond da 870 milioni*

**I**l sinking fund della Regione Puglia non contiene più titoli di Stato della Grecia e del Portogallo. Rinegoziato il contratto tra l'ente e la banca d'affari Merrill Lynch, sul prestito obbligazionario da 870 milioni di euro chiesto nel 2003. «È la prima e più importante transazione a livello europeo», ha precisato il presidente della Giunta regionale Nichi Vendola. Con l'ausilio del professore Ugo Patroni Griffi e dell'assessore al Bilancio Michele Pelillo, infatti, ha posto un paletto all'operazione finanziaria sulla quale il pm di Bari Francesco Bretone e il nucleo spesa pubblica della Gdf hanno indagato, aprendo la prima grande inchiesta italiana sui derivati per enti pubblici. Nei confronti dei rappresentanti di Merrill e Dexia-Crediop, infatti, è ipotizzata la truffa aggravata ai danni di un ente pubblico «per violazione - si legge negli atti - degli obblighi di

comportarsi con diligenza, correttezza e professionalità nonché di informare compiutamente il cliente sulle operazioni finanziarie proposte». Parallelamente alla rinegoziazione del contratto tra Regione e banca, il gip di Bari ha dissequestrato 144 milioni 835mila 314 euro che corrispondono a quattro rate versate dall'ente per ripianare il debito e che finivano in un sinking fund dal quale Merrill poteva attingere per fare investimenti in titoli scelti autonomamente. L'indagine penale nasce da un'inchiesta giornalistica del Sole 24 Ore, integralmente acquisita negli atti del processo, e che ha consentito di ricostruire il sistema attraverso il quale l'ente sarebbe stato vittima di truffa. Ma andiamo per gradi. Nel 2003 l'allora giunta regionale guidata da Raffaele Fitto, sottoscrive un prestito obbligazionario da 870 milioni di euro. Sol-

di che servono per ripianare, in parte, i debiti maturati nella sanità regionale. Sia l'ex assessore al Bilancio, Rocco Palese, sia i funzionari regionali, si ritiene siano stati raggirati in quanto «poco competenti» in materia di operazioni finanziarie. A seguito del prestito, la Regione si impegnava a restituire semestralmente alla banca 30 milioni di euro che finivano nel sinking fund, che avrebbe sede in una banca di Lussemburgo. I soldi accantonati, però, potevano essere liberamente investiti da Merrill in titoli da lei stessa scelti. Così si scopre che ben 48 milioni di euro erano stati investiti in titoli di Stato della Grecia, già in forte declino finanziario. Poi c'erano quelli sul Portogallo ed altri dal rating «estremamente speculativo». Il risultato era che i guadagni sarebbero stati tutti della banca, mentre il rischio di default dei titoli ricadeva interamente sulla Regione Puglia. In sostanza,

in caso di default di un Paese e quindi di un titolo, la Regione avrebbe avuto l'onere di saldare immediatamente il debito con la banca: ecco la pericolosità del precedente contratto. Sull'attuale contenuto dei titoli, vige il più stretto riserbo tra Regione e banca. Ma rivelano che tra i titoli di stati sovrani ci sarebbero anche quelli di Francia e Germania e comunque col rating non «pericolosi», inoltre, c'è la garanzia di Bank of America. Lo stesso gip, nel dissequestrare gli oltre 144 milioni, ha sottolineato che il nuovo contratto ha portato «il rafforzamento delle garanzie offerte per la restituzione del capitale e l'eliminazione dal sinking fund di titoli portoghesi e greci». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ivan Cimmarusti**



**Ritardi della Pa.** Il presidente dei costruttori scrive a Monti per denunciare gli effetti dei crediti bloccati

## L'Ance chiede lo stato di crisi

**Buzzetti: «Servono azioni urgenti contro una situazione inaccettabile». SUL TERRITORIO/A Napoli le aziende del settore attendono 301 milioni, a Verona la somma ammonta a 200 milioni A Bologna attese di 18 mesi**

**ROMA** - Il settore dell'edilizia è in prima linea nella sofferenza per i mancati pagamenti dei debiti scaduti della pubblica amministrazione. Da mesi le imprese di costruzioni denunciano un progressivo allungarsi dei tempi di pagamento, dovuto soprattutto ai vincoli del patto di stabilità che pesano sugli enti locali. L'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, stima ormai in otto mesi i tempi medi di pagamento, con punte che in alcune zone raggiungono i 24 mesi. Il 77% delle imprese che lavorano con i Comuni denunciano ritardi gravi o cronici nei tempi di pagamento. Va confrontato con il 33% del dato sulle Regioni, il 24% dei ministeri, il 10% dell'Anas e il 7% delle Ferrovie. L'imbuto non è quasi mai nei grandi enti di spesa, ma negli enti locali. «Ormai i comuni sottoposti alle restrizioni di cassa e alla rigidità del patto di stabilità smettono di pagare a maggio», è la valutazione pressoché unanime delle imprese del settore. La stessa Ance denuncia in un proprio documento come i pagamenti dei lavori realizzati nella prima parte dell'anno vengono pagati

all'anno successivo, mentre l'intera macchina degli appalti comunali si blocca per l'impossibilità a chiudere i lavori aperti e ad aprirne di nuovi. Gli appalti dei comuni sono praticamente dimezzati negli ultimi 4-5 anni. L'Ance denuncia le difficoltà e tenta di correre ai ripari. «La grave crisi in cui versa il settore delle costruzioni ha spinto il comitato di presidenza dell'Ance a denunciare lo stato di crisi del settore». Il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, ha scritto proprio ieri al premier Mario Monti per segnalare come la crisi di liquidità di cui le imprese di costruzioni sono vittime sia «accentuata drammaticamente dall'inaccettabile ritardo con cui la pubblica amministrazione paga le imprese per i lavori regolarmente eseguiti». La mappa territoriale evidenzia situazioni di patologia cronica. L'Acen, l'associazione napoletana dei costruttori, ha esaminato un campione di una sessantina di appalti per un importo contrattuale complessivo di 1.905 milioni di euro. L'importo del credito scaduto su questo ammontare è pari a 301 milioni, pari a poco meno di

un sesto. Ma le tabelle rivelano come ancora più pesante sia l'altro effetto collaterale del blocco dei pagamenti: quello dei lavori rallentati o bloccati che infatti presentano un «residuo lavori» di 582 milioni, pari al 30% del totale. Ma non è solo il Mezzogiorno a soffrire. Le associazioni territoriali evidenziano ovunque ritardi nei pagamenti e ammontare di crediti bloccati. A Verona, per esempio, le imprese denunciano mancati pagamenti della pubblica amministrazione per 200 milioni, con un ritardo medio di sei mesi e punte di ritardo di 18 mesi. Anche i comuni della provincia di Bologna presentano ritardi di 12/18 mesi, sempre dovuti al rispetto del patto di stabilità. La Camera di commercio bolognese si è fatta carico del costo della cessione del credito, ma – denuncia l'Ance Bologna – «purtroppo non tutte le banche assecondano queste operazioni e soprattutto da novembre a oggi riscontriamo un'eccessiva ritrosia degli istituti di credito a sostenere le imprese in operazioni di cessione di credito certi ed esigibili». Anche l'Acer, l'associazione dei

costruttori romani, si dice molto preoccupata «soprattutto per il futuro». Registra per il comune di Roma «la sostanziale impossibilità a far fronte agli impegni assunti e inevasi nei confronti delle imprese per 150 milioni e a pianificare una politica di investimenti in opere pubbliche per l'annualità 2012». Un tema che ritorna, dunque. Il danno del blocco dei pagamenti al sistema economico non solo crea difficoltà finanziarie enormi alle imprese, già appesantite dalla generale situazione di credit crunch, ma paralizza l'attività di appalto e addirittura quella di pianificazione per gli anni prossimi. «La richiesta dello stato di crisi – scrive Buzzetti a Monti – rappresenta un'azione estrema per riportare al centro dell'attenzione la necessità di provvedimenti urgenti, in grado di consentire alle imprese di operare sul mercato». Primo passo: l'obbligo di certificazione dei crediti da parte degli enti locali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giorgio Santilli**

**Sanità.** Le aziende private sono decisive per far marciare cliniche e ospedali ma sono a corto di liquidità

## **La Asl di Napoli paga dopo 1.596 giorni**

***RISCHIO FALLIMENTI/II Servizio sanitario nazionale è un grande debitore, che onora le fatture sempre più tardi. Allarme al Sud: in Calabria ritardi di 993 giorni***

**ROMA** - Dai farmaci alle siringhe, dalle lenzuola alle tac, dalle lavanderie alle farmacie, dai ferri chirurgici alle pulizie e all'igiene in corsia. Ovvero: come far marciare con mezzi e servizi (privati) la macchina pubblica della salute, ma non riuscire a passare all'incasso da parte di asl e ospedali sempre più col fiato corto di liquidità. Una situazione di sofferenza che complessivamente per le imprese che lavorano per il Ssn vale 40 miliardi di crediti insoluti, ha denunciato l'anno scorso la Corte dei conti. Con tempi medi d'attesa di un anno, che però si allungano sempre di più. Ma con punte regionali che in Calabria sono appena arrivati a 993 giorni e con casi da record (negativo) mondiale: la Asl del centro di Napoli rimborsa i suoi fornitori di prodotti biomedicali dopo 1.596 giorni (4 anni, 4 mesi e 15 giorni). Mentre, chissà come e perché, la asl 3 dell'alto Friuli ce ne mette soltanto 61: solo in Germania si riesce a fare meglio. È la sanità pubblica il primo e più grave nervo scoperto per le imprese che vantano crediti rimasti impigliati nei

gironi infernali del "non pagherò mai" della pubblica amministrazione. Segno delle sofferenze finanziarie e di cassa sempre più pesanti che affliggono asl e ospedali e i sistemi regionali che proprio alla sanità dedicano mediamente il 73% dei propri bilanci. Un grande debitore, il servizio sanitario nazionale, che onora le fatture sempre più tardi. Col Sud che sta diventando un pagatore impossibile, soprattutto nelle regioni commissariate (Campania, Calabria, Molise, Abruzzo) e sottoposte dal Governo a severi piani di rientro dai deficit miliardari accumulati in anni e anni di gestione allegre. Risultato: in queste aree, mentre (con risultati non sempre positivi) si cerca di tagliare e di tirare la cinghia della spesa sopra le righe, intanto mancano i mezzi finanziari per pagare i debiti ai fornitori. E così la catena dei ritardi di pagamento alle imprese continua ad allungarsi, con effetti che si ripercuotono anche sugli assistiti e sui contribuenti, che proprio nelle regioni in deficit devono pagare più Irpef e più Irap. Ma anche più ticket. E intanto le imprese,

già nella morsa del credit crunch, falliscono o lasciano il campo in Italia. Le multinazionali hanno un motivo in più per non investire. E per le aziende piccole e medie il danno è doppio: andare avanti sta diventando impossibile, per loro c'è lo spettro del fallimento e per i loro dipendenti della disoccupazione. «Non siamo ancora arrivati al livello di sospendere le forniture perché ci rendiamo conto che porterebbe disagi ai pazienti che devono stare fuori da tutto questo, ma confidiamo che le istituzioni si rendano conto della situazione», afferma il presidente di Farindustria, Massimo Scaccabarozzi. Le stime di Prometeia sono da brivido: i ritardati pagamenti in Italia comportano un gap di competitività e di potenziali investimenti perduti in farmaceutica valutato in 5 miliardi verso la Germania, 3 miliardi nei confronti della Gran Bretagna, 2,1 sulla Francia e di 800 milioni sulla Spagna. Quando in Italia le imprese farmaceutiche incassano le fatture, in Germania i loro crediti sono stati saldati quattro volte. Solo la Grecia fa peggio di

noi. Non è un caso, aggiunge Scaccabarozzi, che «il problema dei crediti è all'attenzione delle corporation internazionali, comprese quelle a capitale italiano». Uno scenario da tempo condiviso da Stefano Rimondi, presidente di Assobiomedica (industrie biomedicali): «Per noi ormai è questione di vita o di morte, soprattutto per le piccole e medie imprese, mentre tra le multinazionali cresce la voglia di delocalizzare». Lasciare l'Italia, trovare riparo in mercati più sicuri. Non è un caso che tra i progetti di Assobiomedica sia spuntato anche quello di sospendere l'assistenza alle macchine e, come ultima spiaggia, di bloccare le forniture. Come dire, la paralisi della sanità pubblica. E per i malati, anzitutto. Chissà se ora il progetto del Governo per sbloccare almeno in parte i debiti verso i fornitori privati fermerà anche le proteste estreme. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Roberto Turno**

Il caso/1. La richiesta del sindaco a un imprenditore siciliano

# Vuoi i soldi che ti spettano? A Lampedusa aspetti due anni

*LA VICENDA/Dopo la denuncia il primo cittadino era stato arrestato. Ora è tornato al suo posto ma l'azienda non ha ancora ottenuto quanto le è dovuto*

**AGRIGENTO** - Questa è una storia di amministratori, di soprusi nei confronti degli imprenditori, di malcostume. Da una parte nei panni dell'amministratore c'è il sindaco di Lampedusa Bernardino de Rubeis, dall'altra, nella veste di imprenditore vessato, l'imprenditore Sergio Vella, amministratore della Seap di Agrigento, azienda di servizi ambientali che fattura in media dieci milioni l'anno e dà lavoro a 54 persone. Certo sarà il processo (in corso) a stabilire se De Rubeis è o non è colpevole: lui è al suo posto pur avendo fatto due mesi di carcere e nonostante le denunce di altri imprenditori che lo accusano di aver chiesto soldi in cambio di autorizzazioni. Ma la storia della Seap è paradigmatica proprio perché riguarda il pagamento (anzi il mancato pagamento) di una pubblica amministrazione nei confronti di un'impresa. La Seap aveva (nel 2007) un credito nei confronti del Comune di Lampedusa di 2,7 milioni e dopo tante pressioni e l'intervento del prefetto riesce a incassare 1,7 milioni. A quel punto i pagamenti si bloccano e dopo due anni due De Rubeis chiama l'imprenditore. «Il sindaco mi fa un discorso franco – racconta Vella –: abbiamo verificato che quei soldi sono una richiesta congrua e vogliamo pagare ma dovresti rinunciare agli interessi maturati che ammontavano a circa 615mila euro. Dunque bisogna fare una transazione». L'imprenditore pur di

incassare il milione e avere liquidità necessaria per lo sviluppo dell'azienda accetta. Dopo aver firmato la transazione De Rubeis fa un'altra richiesta: per pagare il consiglio comunale deve approvare una delibera per riconoscere i fondi come debito fuori bilancio. «A quel punto – racconta ancora Vella – il sindaco mi chiede una tangente di 70mila euro per oliare il consiglio comunale. Io ero esasperato e disposto a cedere pur di avere i soldi che mi spettano, ma ho detto di poter pagare solo 9mila euro: ne ho anticipati 7mila e dopo ho deciso di denunciarlo». Dopo la denuncia il sindaco è stato arrestato (anche grazie alle intercettazioni), dopo due mesi è stato scarcerato ed è tornato

a guidare Lampedusa: ancora oggi l'imprenditore non ha incassato i soldi che il comune gli doveva. «Gli interessi continuano a maturare su quel debito: io chiedo all'assessore alle autonomie locali Caterina Chinnici, che tra l'altro è anche magistrato, di ripristinare la legalità. Di convocare un tavolo tecnico e arrivare alla liquidazione di quanto mi spetta. Sto facendo nuovi investimenti e vorrei salvare il posto di lavoro di 6 persone che dall'inizio del mese andranno in Cig». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nino Amadore**

Il caso/2. Nel 2011 saldati i fornitori in un massimo di 59 giorni

# Provincia di Roma virtuosa ma nel Lazio attese di due anni

*L'AUSPICIO/Regina (Unindustria): «Caso positivo che speriamo venga seguito da altre istituzioni» In regione, però, i ritardi raggiungono anche i 24 mesi*

**N**on proprio il modello tedesco, ma certo una buona notizia. A tal punto da essere comunicata con un cinguettio. In uno scenario che vede le imprese laziali ancora soffocate dai ritardi dei pagamenti della pubblica amministrazione, con attese di almeno sei mesi e che in molti casi superano i due anni, la schiarita è arrivata ieri sera su Twitter: «Dato ufficiale: la Provincia di Roma nel 2011 ha pagato tutti i fornitori in 29 o massimo 59 giorni. Il buon governo paga... in tutti i sensi». Firmato: il presidente Nicola Zingaretti. Tempi da record se si considera la media poco lusinghiera rag-

giunta in regione. Tanto da incassare anche il plauso delle imprese. «Si tratta indubbiamente di una notizia positiva – commenta Aurelio Regina, presidente di Unindustria, l'unione degli industriali di Roma, Frosinone, Rieti e Viterbo – che dà un po' di ossigeno alle nostre imprese in un momento delicato per l'economia del territorio» E che compete, prosegue Regina, «con i 35 giorni che la pubblica amministrazione in Germania impiega per saldare i debiti nei confronti delle imprese. Il dato rappresenta un esempio che mi auguro, perseguiranno quanto prima anche tutte le altre istituzioni, aziende pub-

bliche comprese». Da Palazzo Valentini arriva dunque un buon viatico in un sistema che nel Lazio stenta a uscire dall'impasse e che ha davanti a sé una strada tutta in salita per raggiungere l'obiettivo europeo dei 30 giorni, fissato dalla direttiva che il Governo dovrebbe recepire entro novembre. «I ritardi nei pagamenti strozzano l'economia» ricorda Cna Roma, la confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa. Che invita la Pa a seguire l'esempio della Provincia. «La media delle attese è schizzata a 180 giorni – dichiara il presidente dell'associazione degli artigiani della Capitale Erino

Colombi – ma tra le storie di imprenditori che quotidianamente raccogliamo non mancano casi estremi, come quello di aziende che da due anni aspettano di ricevere quanto gli è dovuto». A sottolineare il ruolo importante degli enti locali in un momento di difficoltà per molte aziende è Paolo Bianchini, presidente della commissione sviluppo in consiglio provinciale: «Pagando in tempi rapidi i fornitori, consentono al sistema delle imprese di reggere l'impatto della crisi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Marta Paris**

Dai comuni che vogliono mungere i contribuenti

# L'Imu è vista come una mammella

*La nuova imposta ci farà rimpiangere l'antica Ici*

È scattata la corsa all'Imu. Nei comuni, soprattutto negli assessorati al bilancio e, più in generale, nelle giunte, si guarda alla nuova vacca grassa cui mungere. La scelta verso cui s'incamminano gli enti locali è semplice: alzare le aliquote il più possibile. Del resto, che gli amministratori locali siano contenti quando possono registrare elevate cifre all'entrata mercé le tasse, si era splendidamente visto con le compiaciute dichiarazioni dell'allora vicesindaco di Roma, Mauro Cutrufo, quando poté arraffare cifre milionarie mercé l'introduzione della tassa di soggiorno, aggravata, per l'occasione, con un incremento dei biglietti d'ingresso a musei e altri centri di Roma Capitale (beninteso, a danno dei non residenti in Roma, che quindi nella città non vota-

no). Oggi, mentre gli amministratori comunali, di qualsiasi orientamento politico, guardano con voracità a incrementi della Tarsu o della Tia, titillati da smaniose bramosie di colpire i disgraziati che hanno davanti a casa un passo carraio, è l'Imu ad attirare l'attenzione. Altro che la defunta Ici! A Bologna il sindaco pensa a mettere le mani nei portafogli dei proprietari di casa, strizzandoli con l'Imu (perfino sulle abitazioni in comodato) per "riparare le buche" di recenti nevicate. A Parma il commissario prefettizio si mette sulla via che seguono o seguiranno gli amministratori politici: aliquota all'apice, già deliberata. Un po' ovunque, infatti, si assiste al desiderio, meglio, alla bramosia, di far lievitare le aliquote dell'Ici verso i livelli massimi, mentre molti amministratori si

leccano già le labbra pensando a quando potranno disporre delle nuove rendite catastali. Sanno benissimo che l'invarianza di gettito è un'utopia e attendono soltanto che possano scattare adeguamenti e riclassamenti, che si augurano segnino fortissimi incrementi. Che poi si tratti di passare a un catasto patrimoniale dal catasto reddituale, violando quanto sancito dalla Corte costituzionale, a loro nulla interessa: conta il lucro. A che serve questa insaziata fame di gettito impositivo? Per i servizi, si dice e si ripete. Per le spese non necessarie, non indispensabili, non utili, sarebbe invece il caso di affermare. Diamo un pallido, ma indicativo esempio. Nel cuore di Roma, a poche decine di metri dalla Camera, si sta da mesi ristrutturando piazza S. Silvestro, nota come sede cen-

trale delle poste romane e come fermata di svariate linee di autobus. I capilinea sono stati soppressi, la piazza è stata rivoltata, i progetti si sono susseguiti e sono mutati dopo le pernacchie dei romani, ampiamente riprese dalla stampa della capitale. Perché attuare un simile rifacimento? Non è una spesa utile o necessaria o, ancor meno, indispensabile. È meramente voluttuaria. Come essa, tante altre spese di enti locali sono superflue, giovando essenzialmente alle ditte e ai professionisti incaricati; ma per effettuarle sindaci e consiglieri e assessori piangono di continuo, mendicando fondi che non ci sono più e, per locupletarli, pensano bene di azzannare i contribuenti.

**Cesare Maffi**

## GIUSTIZIA E SOCIETA'

## Social Card, dal 1° gennaio Isee a 6.499 euro

**S**ale il limite Isee per il diritto alla social card. Dal 1° gennaio 2012, infatti, passa da 6.322,64 euro (valore anno 2011) a 6.499,82 euro, per effetto dell'adeguamento al tasso d'inflazione Istat. Lo rende noto in un comunicato il ministero delle finanze. **La social card.** La carta acquisti (o social card) è stata introdotta dal dl n. 112/2008 e resa disponibile ai cittadini, su domanda, in possesso di determinati requisiti. È utilizzabile come normale carta prepagata in tutti i negozi alimentari, nelle farmacie e parafarmacie abilitati al circuito Mastercard, nonché presso gli uffici postali per pagare bollette elettriche e del gas. Vale 40 euro mensili ed è automaticamente ricaricata ogni due mesi (80 euro a bimestre). Il dl semplificazioni (articolo 60) prevede l'avvio di una nuova sperimentazione nei comuni con più di 250 mila abitanti, al fine di valutarne la possibile generalizzazione quale strumento di contrasto alla povertà. **Sale l'Isee.** La social card prevede due tipologie di beneficiari: minori di tre anni e cittadini d'età superiore a 65 anni. Nel primo caso sono necessari questi requisiti: età inferiore a tre anni; cittadi-

nanza e residenza in Italia; non essere, da solo o insieme all'esercente la potestà genitoriale/soggetto affidatario e all'altro esercente la potestà genitoriale/soggetto affidatario: intestatario/i di più di una utenze o essere proprietario di immobili come rilevato nella dichiarazione Isee, superiore a 15 mila euro. Nel secondo caso: età non inferiore a 65 anni; cittadinanza e residenza in Italia; avere trattamenti pensionistici o assistenziali che, cumulati ai redditi propri, sono d'importo inferiore a 6.499,82 euro all'anno, o di 8.666,43 euro all'anno se di età pari o su-

periore a 70 anni; non essere, da solo o insieme al coniuge intestatario di utenze domestiche; proprietario/i di più di un autoveicolo; o di quote di immobili; non fruire di vitto dallo Stato o da altre pa in quanto ricoverato in istituto di cura di lunga degenza o detenuto in istituto di pena. In entrambi i casi, poi, occorre avere un Isee (indicatore della situazione economica equivalente), in corso di validità, inferiore a un certo limiti soggetto a rivalutazione annuale e che, a partire dal 1° gennaio 2012, è fissato in euro 6.499,82 Daniele Cirioli

Ultimatum Anci a Monti: senza risposte invieremo ai sindaci una delibera per autorizzare a spendere

## Comuni pronti a sfiorare il Patto

*Da sbloccare le spese per opere, emergenze, welfare e scuola*

**S**e non si tratta di disobbedienza civile poco ci manca. I comuni sono stanchi di recitare, da anni, la parte dei più virtuosi ma al tempo stesso dei più penalizzati dallo stato centrale, e mettono in mora il governo Monti: senza risposte concrete l'Anci inviterà i sindaci a non rispettare il patto, escludendo dai vincoli di bilancio alcune spese che gli enti vogliono poter fare a vantaggio dei cittadini e delle imprese. Innanzitutto c'è da pagare i fornitori e onorare gli impegni relativi a opere pubbliche già terminate. Poi ci sono le spese per la protezione civile (e l'emergenza neve dei giorni scorsi ha portato il problema drammaticamente alla ribalta), quelle relative al welfare (con particolare attenzione ai disabili) e all'edilizia scolastica, i finanziamenti autorizzati dal Cipe o con fondi europei e per finire i costi sostenuti dai comuni sedi di tribunale per mantenere gli uffici giudiziari. Tutto questo, avverte l'Anci, deve restare fuori dal Patto altrimenti sarà collasso. La delibera di giunta con le istruzioni rivolte ai responsabili dei servizi finanziari su come effettuare lo sfioramento è pronta e verrà presto inviata a tutti i comuni. La dolorosa decisione è stata presa ieri dai vertici dell'Anci a Napoli (si veda ItaliaOggi di ieri) dove si è riunito il Consiglio nazionale che ha approvato all'unanimità l'ordine del giorno sul patto di stabilità. Accanto al presidente dell'Anci Graziano Delrio, Gianni Alemanno, sindaco di Roma e presidente del consiglio nazionale, il vice presidente Anci e sindaco di Bari Michele Emiliano, il sindaco di Napoli Luigi De Magistris e il presidente di Anci Campania Vincenzo Cuomo. I numeri del resto parlano da soli. Quattro manovre recessive dal 2008 ad oggi (cinque se si include anche la legge di stabilità 2012) che hanno progressivamente accresciuto il contributo finanziario richiesto ai sindaci portandolo dai 2,16 miliardi del 2011 ai 3,7 del 2012 fino ai 4 miliardi e mezzo dell'anno prossimo. Un salasso a cui va aggiunto il cervellotico meccanismo del Patto che per non spendere la spesa pubblica impedisce ai sindaci di spendere i denari che hanno in cassa per pagare imprese e fornitori. L'Anci ritiene «tecnicamente non raggiungibili» gli obiettivi programmatici per gli esercizi 2012-2014 giudicati non alla portata della maggior parte dei comuni sopra i

5.000 abitanti. La settimana prossima Delrio vedrà Monti per cercare di strappare qualche apertura sul Patto. Nel frattempo non vuol sentir parlare di disobbedienza civile. «Non stiamo invitando alla disobbedienza, ma stiamo dicendo che desideriamo obbedire a una serie di leggi che ci impongono di mettere in sicurezza le scuole, il territorio, di pagare le imprese che altrimenti licenzierebbero gli operai. La Costituzione ci impone di mettere al primo posto gli interessi dei cittadini, come ad esempio nel caso dei fondi comunitari che non possiamo perdere per le responsabilità di altri». «Confido molto nell'intervento del presidente del consiglio Monti», ha proseguito il sindaco di Reggio Emilia, «e mi auguro che riprenda in mano la situazione. I comuni non chiedono nulla di trascendentale ma soltanto di rivedere una situazione anomala, disponendo delle stesse regole esistenti negli altri paesi europei, dalla Francia alla Germania». Se le risposte non dovessero essere quelle attese allora la delibera di disobbedienza sarà un'arma potenzialmente esplosiva nelle mani dei sindaci. Il testo (disponibile sul sito [www.anci.it](http://www.anci.it)) autorizza i responsabili finanzia-

ri degli enti a non computare ai fini della verifica del patto di stabilità per l'esercizio finanziario 2012 le categorie di spese di cui si è detto: emergenze, welfare, edilizia scolastica, funzioni fondamentali e finanziamenti Cipe e Ue. Quanto alle opere pubbliche e agli investimenti in corso dovranno restare fuori dal Patto 2012 le spese relative a residui passivi 2010 nel limite massimo annuo del 10% di questi ultimi. Lo schema di delibera propone inoltre al consiglio comunale di modificare, in attesa del recepimento delle proposte Anci, il prospetto degli aggregati rilevanti ai fini del patto di stabilità da allegare al bilancio di previsione 2012, al fine di tenere conto delle esclusioni dal saldo di competenza mista delle spese di cui sopra. La delibera si conclude con una clausola a tutela dei dirigenti che assumono gli impegni di spesa e dei responsabili finanziari. Per tali fattispecie saranno esonerati dal verificare coerenza e compatibilità con i limiti del Patto. La violazione di quest'obbligo di accertamento non comporterà responsabilità amministrativa e disciplinare a loro carico.

**Francesco Cerisano**

**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****Tesoreria unica, transizione soft.****Giarda: gli enti non saranno penalizzati**

**S**arà una transizione soft quella verso il sistema di tesoreria unica. Perché, fino al completo versamento sul conto dello stato dei propri depositi bancari (e quindi fino al 16 aprile 2012), gli enti locali potranno continuare ad applicare l'attuale sistema di tesoreria disciplinato dal dlgs n.279/1997. A stabilirlo è un emendamento del governo al dl liberalizzazioni approvato dalla commissione industria del senato. Piccole modifiche di ordine tecnico che non cambiano la sostanza della riforma ma che puntano a rendere graduale un passaggio che nel decreto «Cresci-Italia» era stato pensato in modo imperativo. La contestata disposizione, contenuta nell'art. 35 (commi 8-13) del dl n.1/2012, che obbliga regioni, province e comuni a versare «entro il 29 febbraio 2012» il 50% delle proprie disponibilità liquide esigibili (e il restante 50% «entro il 16 aprile 2012») è stata infatti sostituita da una locuzione meno «ansiosa» per gli enti locali. Il passaggio al nuovo sistema deve compiersi «alla data del 29 febbraio» (e «alla data del 16 aprile») per il versamento della seconda tranche di fondi). Apparentemente sembra una differenza da poco. Ma in realtà la modifica, come ha spiegato a ItaliaOggi uno dei due relatori al decreto, il senatore Pd Filippo Bubbico, punta «a rassicurare i comuni (che in quanto fermamente contrari alla tesoreria unica si sono ben guardati dal trasferire le proprie risorse dal 20 gennaio in avanti) sulla possibilità di unificare tutte le scadenze nella data del 29 febbraio». Termine che peraltro appare tutt'altro che perentorio. E la conferma che il passaggio alla tesoreria unica avverrà senza strappi la si ritrova in un altro inciso dell'emendamento in cui il governo ha voluto chiarire che l'obbligo per i tesoriери e i cassieri degli enti locali di adeguarsi alle nuove disposizioni (che in realtà ripristinano il vecchio sistema in uso negli anni '80, risolvendo la legge 29 ottobre 1984, n. 720) scatterà solo «il giorno successivo a quello del versamento della residua quota delle disponibilità». Ossia a partire dal 17 aprile 2012. Le modifiche del governo si fermano qui. E non c'è da stupirsi visto che l'esecutivo guidato da Mario Monti ha terribilmente bisogno del «tesoretto» (8,6 miliardi) degli enti locali per risparmiare sull'emissione di titoli di stato (si veda ItaliaOggi di ieri). A tranquillizzare sindaci, presidenti di provincia e governatori c'ha pensato ieriproprio l'artefice di questo ritorno al passato: il ministro per i rapporti con il parlamento Piero Giarda. Sollecitato dai deputati leghisti che vedono negli ultimi provvedimenti del governo Monti sugli enti locali (dal rinvio al 31 marzo 2013

della dead line sui fabbisogni standard al restyling in senso antifederalista dell'Imu fino proprio alla tesoreria unica) una strategia precisa per «vanificare il federalismo fiscale», Giarda ha risposto che «il meccanismo della tesoreria unica consente di non penalizzare la normale gestione delle risorse finanziarie, dato che esso prevede la piena e immediata disponibilità, in ogni momento, delle somme di spettanza giacenti in tesoreria e delle contabilità speciali fruttifere e infruttifere». «Il ripristino di questo meccanismo antico», ha sottolineato il ministro nel question time alla camera, «garantisce agli enti interessati la piena e immediata disponibilità in ogni momento delle somme di loro spettanza». Giarda ha inoltre ribadito che i soldi degli enti saranno versati su un conto fruttifero su cui lo stato corrisponderà l'1% di interesse (magra consolazione visto che gli enti riescono a strappare dal sistema bancario in media il 3% ndr) mentre gli investimenti finanziari da smobilizzare «saranno individuati da un decreto del ministero dell'economia che sarà emanato entro il 30 aprile». Le parole del ministro non hanno però placato le proteste dei sindaci cavalcate dalla Lega. Dopo Venezia anche i comuni di Vicenza e Padova hanno annunciato di essere pronti a ricorrere al tribunale civile contro il dl li-

beralizzazioni. Mentre l'ex ministro dell'interno Roberto Maroni parla addirittura di una class action dei sindaci del Carroccio contro quello che viene definito «uno spregio grave al sistema delle autonomie che nemmeno Craxi e il governo del Caf ha mai fatto». E da Napoli, dove si è svolto il Consiglio nazionale dell'Anci, l'associazione dei comuni lancia l'allarme contro le politiche del governo, dalla mancata riforma del patto di stabilità alla tesoreria (si veda altro pezzo in pagina). «Siamo i più virtuosi e subiamo più tagli di tutti», ha lamentato il sindaco di Torino Piero Fassino. «Il Patto di stabilità è inaccettabile», ha rincarato la dose il sindaco di Napoli Luigi de Magistris, «perché accresce le disuguaglianze e non consente la ripresa dei cantieri e lo sviluppo delle imprese». Sulla tesoreria unica, invece, il presidente dell'Anci Graziano Delrio invece vorrebbe interpellare i cittadini. «Per Delrio il problema andrebbe sottoposto ai cittadini. «Chiediamo a loro», dice, «se preferiscono che i soldi li spendano i comuni o lo stato centrale». Non ci sarà tempo per interpellarli. Oggi l'aula del senato approverà il decreto nel testo modificato dal maxiemendamento del governo su cui verrà chiesta la fiducia.

**Francesco Cerisano**



Sulle licenze

## Taxi, potere ai comuni L'offerta pesa

**P**er il servizio taxi tutto viene rinviato alle decisioni che regioni e comuni adotteranno, ma non prima di aver sentito la nuova Autorità per i trasporti alla quale spetta anche il compito di verificare la corrispondenza dei livelli di offerta allo scopo di garantire il diritto di mobilità degli utenti. Il maxi emendamento del Governo alla legge di conversione del dl 1/2012 che recepisce le proposte della Commissione al Senato, cambia di poco l'impostazione originaria del decreto legge. Se non per riassegnare ai Comuni la funzione relativa al rilascio delle licenze per l'esercizio dell'attività. In pratica, saranno ancora i Comuni, alla fine, a decidere l'eventuale incremento del numero delle licenze, ma lo potranno fare soltanto a seguito di un'istruttoria sui costi benefici anche ambientali, bandendo concorsi straordinari in conformità alla programmazione numerica, ma anche in deroga.

**Marilisa Bombi**

**LIBERALIZZAZIONI**/Nuovi tagli agli impianti in start up

# Campi senza solare

*Addio incentivi. Anche per le serre*

**S**top senza se e senza ma agli incentivi al fotovoltaico installato su terreni agricoli. E addio al salvacondotto per le serre fotovoltaiche, il cui incentivo era stato parificato a quello previsto per il fotovoltaico su edifici. La ghigliottina decisa con il decreto legge liberalizzazioni (n. 1/2012), dopo il passaggio in commissione industria al senato, trancia in maniera ancor più netta l'agevolazione in campo agricolo. Infatti, rispetto a quanto previsto dal dl, il testo emendato a palazzo Madama ieri notte prevede che si salvino dalla mannaia i soli impianti fotovoltaici con moduli collocati a terra, che hanno già conseguito il titolo

abilitativo entro l'entrata in vigore della legge di conversione. Restano, dunque, a bocca asciutta gli impianti che hanno presentato domanda per il conseguimento del titolo abilitativo, ma non l'hanno ancora incassato. Di più: mentre il decreto legge concedeva un anno di tempo all'impianto per l'entrata in esercizio (trascorso il quale spariva il diritto all'incentivo), l'emendamento licenziato dalla commissione industria del senato riduce questa tempistica a 180 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione. In sostanza, gli impianti interessati dovranno entrare in funzione al massimo entro settembre e, non più, entro gennaio

2013, come previsto dal decreto liberalizzazioni. Sul piano normativo, i prossimi passi sono già chiari: gli emendamenti approvati in commissione industria al senato finiscono nel maxiemendamento al decreto liberalizzazioni, depositato in aula dal governo e su cui l'esecutivo ha chiesto la fiducia. Caserme e serre fotovoltaiche. Una novità inserita in Senato riguarda l'esercizio. Lo stop alle agevolazioni per il fotovoltaico non riguarderà, infatti, gli impianti realizzati sui terreni nella disponibilità del demanio militare. Sparisce integralmente, invece, la norma che salvava gli incentivi per i moduli fotovoltaici su serra. Anche questi subiran-

no il taglio. L'unica deroga alla ghigliottina (anche a quella decisa col dlgs 28/2011) è prevista per i soli impianti già autorizzati che dovevano entrare in esercizio entro il 29 marzo prossimo e che potranno, invece, farlo entro due mesi dalla entrata in vigore del ddl liberalizzazioni. Ma con una stretta per tutti: l'emendamento prevede che l'Autorità per l'energia elettrica e il gas assicuri priorità di connessione alla rete elettrica per un solo impianto ad energia rinnovabile ad azienda agricola, di potenza non superiore a 200 kw per ciascuna azienda agricola.

**Luigi Chiarello**

Sentenza del Tar Calabria disdice la prassi Inpdap. Sì ai rimborsi dal 2011

# Tfr, trattenuta non dovuta

## *Illegittimo il contributo del 2% sulla busta paga*

**I**llegittima la trattenuta stipendiale operata ai dipendenti pubblici (2%) e versata all'Inpdap per il tfr, il trattamento di fine rapporto. È illegittima perché non prevista dall'articolo 2120 del codice civile, il quale non dispone alcuna compartecipazione contributiva dei lavoratori con i datori di lavoro per il diritto al tfr. Lo stabilisce la sentenza n. 564/2012 del Tar Calabria, che condanna le pubbliche amministrazioni allo stop immediato del prelievo in busta paga nonché alla restituzione di quanto trattenuto a partire dal 1° gennaio 2011. Soddisfazione è stata espressa da Giovanni Torluccio, segretario della Uil-Fpl che da tempo denunciava questa sorta di «finanziamento forzoso dello Stato a carico del lavoratore pubblico». La vicenda trae origine dalla legge n. 122/2010 (conversione del dl n. 78/2010) la quale, all'articolo 12, comma 10, dispone che, a partire dalle anzianità maturate dal 1° gennaio 2011, tutti i trattamenti di fine servizio comunque denominati vengano determinati secondo le regole del codice civile e in particolare dell'articolo 2120, cioè con le stesse regole già operanti per i lavoratori dipendenti del settore privato. A seguito della novità l'Inpdap è intervenuto con circolare n. 17/2010 (si veda ItaliaOggi del 12 ottobre 2010), dettando i criteri

operativi con il placet del ministero del lavoro. In base a tali criteri, dal 1° gennaio 2011 tutte le buonuscite (di tutti i dipendenti da amministrazioni individuate dall'Istat ai sensi della legge n. 196/2009) vengono calcolate in base alle regole del tfr, con la ripartizione in due quote: la prima relativa alle anzianità fino al 31 dicembre 2010, secondo le vecchie regole (un dodicesimo dell'80% della retribuzione utile); la seconda relativa alle anzianità dal 1° gennaio 2011, con applicazione dell'aliquota del 6,91% alla retribuzione utile. In quella sede, l'Inpdap ha precisato che la normativa ha mutato unicamente le regole di calcolo del tfr, non

anche la «natura» dello stesso con la conseguenza di rimanere confermate le voci retributive utili, nonché «le modalità di finanziamento e il contributo alle gestioni ex Enpas ed ex Inadel secondo l'attuale ripartizione in quote a carico del lavoratore e del datore di lavoro» (ciò che viene censurato dal Tar Calabria). In pratica, anche dopo il cambio di disciplina del tfr (da pubblica a privata), le pa hanno continuato a praticare ai lavoratori la ritenuta del 2,50% sull'80% della retribuzione (ossia il 2% sul 100% della busta paga).

**Daniele Cirioli**

## Stipendi d'oro, taglio subito anche nei Comuni

*Manager pubblici, la Camera ci ripensa: ok al tetto. Deroche per alti incarichi*

**ROMA** — Hanno mediato fino all'ultimo. Il parere della Camera al decreto che sancisce un tetto agli stipendi per i manager pubblici è stato riscritto, limato, votato e rivotato. Alla fine, le commissioni competenti danno il via libera all'applicazione immediata del taglio. Prevedono un emendamento al decreto semplificazioni che lo estenda da subito - e per certo - alle authority e agli enti locali. Chiedono al governo che riveda la soglia massima, decisa in base allo stipendio del primo presidente della Cassazione: secondo il ministro Patroni Griffi è 294mila euro, per i deputati oscilla invece fino ai 310mila (l'invito è che si faccia 300, e non se ne parli più). Sui cumuli, invitano l'esecutivo a fare chiarezza, perché i dati che ha portato sono incompleti. Molti dei dirigenti interessati dal taglio hanno più di uno stipendio a carico della pubblica amministrazione (dal presidente dell'Inps Mastrapasqua, con il suo milione e duecentomila euro annuale, fino al capogabi-

netto dell'Economia Vincenzo Fortunato, che ne dichiarava oltre 800mila nel 2008). Il tetto va applicato sul totale: anche con più incarichi, nessuno potrà superare i 300mila. C'è però la questione delle deroghe: il presidente del Consiglio non ne aveva prevista alcuna, sostenendo di non aver avuto le indicazioni del Parlamento. Ora le ha: potrà scegliere di togliere il limite a ruoli di «altissimo rilievo istituzionale e di straordinario impegno amministrativo, commisurato alla quantità e qualità delle risorse sottoposte». Tradotto, sarà Monti - con motivazione scritta alle Camere - a decidere se salvare i 621mila euro del comandante della Polizia Antonio Manganelli o - appunto - i cumuli del presidente dell'Inps Mastrapasqua (che ancora una volta, sentito da Repubblica, sceglie di non commentare). Il parere esclude dalle deroghe «gli uffici di diretta collaborazione ministeriale», quei dirigenti che - dicono in coro Renato Brunetta, pdl, e Gianclaudio Bressa, pd - «erano riusciti a far sedi-

mentare cose eccentriche, stipendi da 400, 500, 600mila euro, e anche di più». «È stata fatta una delle azioni più belle di questa fase politica - commenta l'ex ministro - un'opera di moralizzazione, in perfetta sintonia tra Pd e Pdl». Nonostante gli attacchi. «Abbiamo dovuto chiarire che il tetto non comporta un automatico ridimensionamento degli stipendi inferiori - spiega Bressa - per bloccare quei dirigenti che avevano minacciato di abbassare la paga ai sottoposti». Rumors di Transatlantico raccontano che, a via XX settembre, c'era chi preparava emendamenti in proposito. Si tira fuori Linda Lanzillotta: «Il parere è un capolavoro di subdola ipocrisia - dice la deputata dell'Api, astenuta - perché sono rimaste le righe che prefigurano la possibilità di ricorsi nel nome della "reformatio in peius"». La Camera prende atto di quanto detto dal governo, e cioè che si possono tagliare gli stipendi esistenti «in presenza di inderogabili esigenze di contenimento della spesa», ma mettendo nero

su bianco l'eventualità dei ricorsi - secondo Lanzillotta - arma lo stuolo di avvocati che si prepara a presentarli. Nonostante questo, il ministro è soddisfatto. «Andremo avanti fino in fondo», dice Patroni Griffi. Incassati i pareri favorevoli di Camera e Senato (Palazzo Madama lo ha dato ieri mattina) il decreto va ora alla firma del premier. E al massimo ad aprile sarà operativo. C'è però un intralcio dell'ultimo minuto: l'emendamento al decreto semplificazioni che metterebbe in sicurezza l'estensione del tetto alle autorità indipendenti e inviterebbe ad applicarlo gli enti locali potrebbe non essere ammissibile. Un paradossale effetto dell'invito di Napolitano a non varare leggi troppo eterogenee. Nessun problema invece per l'emendamento sui compensi dei dirigenti Rai presentato dal Pd. Quello è già passato. Sarà un'altra partita da giocare.

**Annalisa Cuzzocrea**

**Il caso** - L'ad dell'azienda romana dei trasporti percepisce quasi 350 mila euro, quello dell'Expo milanese sfonda la soglia dei 400 mila euro annui

## **In arrivo la tagliola sulle municipalizzate da Atac a Sea ecco chi supera quota 300 mila**

**ROMA** — Non sono pochi i top manager delle società ex municipalizzate che sfondano la soglia massima dei 300mila euro annui di stipendio. A cominciare da Giocchino Gabbuti, ex amministratore delegato di Atac (l'azienda del trasporto pubblico locale) e attuale amministratore unico di Roma Patrimonio, che ha uno stipendio annuo di 600 mila euro. Federico Bortoli, ad di Roma Metropolitane, società mista incaricata di realizzare le nuove linee del metrò, ne incassa 378 mila. Carlo Tosti, ad di Atac, 349 mila. Come Salvatore Cappello, ad di Ama, l'azienda dei rifiuti della capitale. Mentre Enrico Sciarra, ai vertici dell'agenzia Roma Servizi, ne percepisce 312.500. Milano non è da meno. Giuseppe Bonomi, manager di area leghista, già capo di Alitalia, come

presidente di Sea (la società del Comune di Milano che gestisce gli aeroporti di Linate e Malpensa) dichiara di non percepire compensi, rinunciandovi volontariamente. Questa è l'unica informazione che compare sul sito del Comune di Milano alla voce "trasparenza". Nel 2009, dopo una censura della Corte dei Conti sullo stipendio troppo alto, si scoprì, infatti, che Bonomi era diventato Ceo della stessa società, supermanager assunto a tempo indeterminato, con uno stipendio annuo tra i 550mila e i 650mila euro. Tra le altre società partecipate dal Comune di Milano, spicca A2A, il cui vice presidente del Consiglio di sorveglianza Rosario Bifulco nel 2011 dichiarava un compenso di 352.400 euro. Ma in quanto dipendente di una società quotata non gli accadrà nulla. Men-

tre in Expo, la società che deve organizzare l'Esposizione universale di Milano nel 2015, per il presidente e amministratore delegato Giuseppe Sala si parla di un compenso fisso di 270mila euro, e di un variabile massimo di 137.958 euro in base a una serie di risultati. In Lombardia, con in suoi 334mila euro annui, di cui 283mila di stipendio e altri 50mila di bonus, sfonda il tetto massimo anche Giuseppe Biesuz, direttore generale del Gruppo Ferrovie nord: è il manager più pagato di una società partecipata dalla Regione. Senza contare che a questa cifra si deve aggiungere il compenso che Biesuz prende anche come amministratore delegato di Trenord, la società mista con Trenitalia. Sfugge per poco alla tagliola del governo il dirigente più pagato della Regione Lombardia: il

direttore generale Nicola Senese con 280mila euro l'anno. Poco meno di 10mila euro più di Giovanni Catanzaro, consigliere delegato di Lombardia Informatica. Tra i più pagati anche il direttore generale della Sanità Carlo Lucchina che prende 186mila euro di stipendio più 53mila di premio di produzione. A Torino, invece, gli unici manager pubblici che hanno uno stipendio superiore a 300mila euro sono quelli di Iren, società quotata, partecipata da Genova, Torino, Reggio Emilia. L'ad Roberto Garbati, per esempio, guadagna tra fisso e premi intorno ai 350mila euro annui. Anche per lui, però, varrà lo stesso discorso di A2A: nessun taglio.

**Andrea Montanari  
Giovanna Vitale**

## “Così a Roma prendiamo le mazzette”

*Parla un vigile pentito del racket. Un negoziante: mille multe per convincerci a pagare*

**ROMA** — Il corpo dei vigili di Roma resta nella bufera. Sulla vicenda dei vigili concussi nel Gruppo del centro storico della capitale ieri il sindaco Alemanno ha incontrato il procuratore reggente Giancarlo Capaldo: trenta minuti per comunicargli le sue preoccupazioni dopo la denuncia dell'imprenditore Bernabei. Anche grazie a lui è venuto a galla un giro di mazzette, che ha descritto in un colloquio di cinque ore durante le quali ha raccontato le continue vessazioni: «Mulle a raffica per fiaccarmi, contravvenzioni inflitte anche ai miei dipendenti per gli specchietti retrovisori rotti o le cinture di sicurezza non indossate». Il meccanismo del racket lo spiega un vigile oggi costretto alle dimissioni: «Sono stato sulla strada per 20 anni, per quasi dieci in uno dei quartieri più commerciali di Roma, la zona di via Marconi. Negozi che aprivano e chiudevano, grandi e piccoli. Non so be-

ne com'è cominciata. Ricordo solo che la prima volta che mi sono trovato in tasca un 'regalo' aveva fatto tutto il mio collega. La canna fumaria di quell'esercizio faceva pena, ma sulla relazione di controllo abbiamo scritto che era a norma. Poi è andata avanti così». Remo (nome di fantasia) ha preso mazzette fin quando ha potuto poi un commerciante lo ha denunciato e con lui quattro persone sono finite nei guai per concussione. Cominciano dall'inizio. Come sceglieva l'esercizio da taglieggiare? «Ogni giorno mi venivano assegnati i controlli da fare. Sopralluoghi di vario tipo. Attività che subentrano ad altre cessate, ampliamenti, variazioni di destinazioni d'uso di locali. Se il titolare è nuovo è meglio, ha fatto la voltura della licenza e delle utenze e in genere è interessato ad avere la superficie commerciale più ampia possibile. Ogni vigile ha il suo

elenco, spesso si va da soli altre volte in due. Quando ero lì mettevo in chiaro tutto quello che serviva per aprire quantificavo le modifiche. La facevo sempre difficile. Cioè? «Cominciavo a chiedere i riscontri di tutti lavori, cacciavo il regolamento comunale e glielo facevo vedere, le norme sono centinaia. È impossibile che non ci sia qualcosa fuori posto. Norme ambientali, per la sicurezza, per l'igiene. Il negoziante vuole aprire presto e al minor costo possibile, mi chiedeva subito come poteva fare. Cosa diceva lei allora? «La voglio aiutare, dicevo. Lei è fortunato che sono venuto io, ci sono colleghi che non danno scampo. Non le faccio il verbale, ora. Si deve mettere in regola. Conosce qualcuno all'ufficio tecnico? Io ho un amico che ci può dare una mano... ' a quel punto era fatta. Il mio amico incassava la mazzetta, metteva tutto in regola sulla carta, il negoziante pagava e io incassavo la metà». Un gioco

di squadra. Lei dunque è entrato in un'organizzazione che già funzionava? «Ci sono delle mazzette estemporanee, altre che per essere incassate hanno bisogno di un connivenza. Un vigile che sta da anni in un comando conosce tutti in tutti gli uffici. Sa da chi andare. All'incartamento che ti interessa fai fare un iter che dal verbale al l'ufficio tecnici e ritorno che non presenta rischi, un giro di persone di cui ti puoi fidare. Quelli che come te, si dice a Roma, vogliono magna'. Quando c'ero io conoscevo funzionari che sapevano tutte le scorciatoie che possono far passare i documenti senza avere casini. E i colleghi onesti? Quelli che non ci stanno? Capiscono, loro non lo fanno ma stanno zitti. Costa troppo parlare. I comandanti sono, tranne qualche rarissimo caso, puliti. RIPRODUZIONE RISERVATA

**Anna Maria Liguori**